

IL CORRIERE DEL SUD



Via Lucifero 40 - CROTONE -
Tel. 0962/905192 - Fax 1920413

PERIODICO INDIPENDENTE CULTURALE - ECONOMICO DI FORMAZIONE ED INFORMAZIONE

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE - Via Lucifero 40 - Crotone 88900 - Tel.(0962) 905192 - Fax (0962) 1920413 Iscr.Reg.Naz. della Stampa n. 4548 del 12.02.1994 - ROC n. 2734
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - 45% art. 2 comma 20/b L. 662/96 - Poste Italiane Filiale di Catanzaro - Gruppo 3° - mensile pubblicità inferiore al 50% - taxa pagata - tax paid -
Direttore Editoriale Pino D'Ettoris - Direttore Responsabile Tina D'Ettoris - Abbonamenti: euro 26,00 - Contributo Sostenitore euro: 50,00 - Estero euro: 100,00 c.e.p. 15800881 intestato a IL CORRIERE DEL SUD



ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

Anno XX N° 2/2011 - 25 febbraio

€ 1,00



Via Lucifero 40 - CROTONE -
Tel. 0962/905192 - Fax 1920413

Berlusconi ha chiesto a Gheddafi la sospensione immediata delle violenze Massima allerta per la Libia

«C'è un limite a quello che sta accadendo, non possiamo non alzare la voce»

Giorgio Lambrinopulos

No alla violenza ora, no al fondamentalismo dopo. “Per tutta la notte siamo stati in contatto con i leader europei e americani per monitorare la situazione in Libia e in altri paesi del nord Africa. Quello che è importante è che non ci siano violenze, ma dobbiamo anche essere attenti a quello che accadrà dopo quando saranno cambiati questi regimi con cui noi trattiamo e che sono per noi importanti per la fornitura di energia”. Lo ha detto intervenendo agli Stati generali di Roma il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. “Non abbiamo notizie esatte sul numero dei morti, ma la mancanza di comunicazione ci fa dire che la cifra di mille purtroppo è verosimile”: così il ministro degli Esteri Franco Frattini, ospite stamane della Comunità di Sant'Egidio, in merito alla rivolta in Libia. “Speriamo di avere maggiori informazioni dai giornalisti internazionali che sono riusciti ad entrare nel Paese. L'Italia ribadirà la ferma condanna delle violenze inaccettabili” continua Frattini. “Ribadiremo



Manifestanti a Tripoli

- ha aggiunto il titolare della Farnesina - la richiesta di immediata cessazione delle violenze contro i manifestanti e ribadiremo l'appello per scongiurare una guerra civile che finirebbe in un bagno di sangue. Uniamo la

nostra voce a quello che stanotte ha detto l'Onu - ha detto Frattini - seguendo le parole dell'Europa e della Lega araba”. Nei rapporti con la Libia l'Italia ha fatto in passato “quel che doveva fare” e oggi “facciamo

quello che dobbiamo fare: c'è infatti un limite e di fronte a quello che sta accadendo non possiamo non levare la nostra voce” ha detto il ministro degli Esteri, sottolineando che la politica estera italiana verso “un

Paese che occupa una posizione strategica nel Mediterraneo ha seguito una linea di continuità dagli inizi degli anni '90, con i governi Dini, D'Alema, Prodi e Berlusconi”. “L'Italia sarà unita all'Europa nella valutazione di ulteriori appropriate misure nei confronti della Libia. Ma le conseguenze migratorie” di tali misure “non potranno essere accolte solamente all'Italia. Su questo punto siamo chiari, fermi e puntuali” ha detto Frattini, intervenendo alla Camera. “Noi chiediamo che l'Europa faccia il suo dovere. Noi vogliamo più Europa nella

gestione dei flussi migratori perché i Paesi non possono essere lasciati soli”. Il premier Silvio Berlusconi ha chiesto al leader libico la “sospensione immediata delle violenze”, ma “la risposta è stata la ripetizione dell'analisi già pubblicamente enunciata in tv”. Lo ha riferito il ministro degli Esteri nel corso dell'informativa alla Camera sulla situazione in Libia. Gheddafi ha ripetuto a Berlusconi le accuse all'Italia su un “presunto tentativo di potenze straniere di interferire in Libia” ha aggiunto Frattini, “niente di più falso”. Il leader libico, ha sottolineato Frattini, ha fornito la “stessa risposta” anche al segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon. Secondo Al Arabiya sono circa 10.000 i morti in Libia e oltre 50.000 i feriti. Gheddafi aveva ordinato di bombardare i pozzi ma un pilota si è rifiutato. La figlia di Gheddafi era sull'aereo respinto da Malta. La Ue coordina l'evacuazione degli europei e pensa a sanzioni. Berlusconi: No a violenze ma attenzione al dopo. Frattini: Pronti a promuovere canale umanitario. Un video diffuso da Onedayonearth mostra le fosse sulla spiaggia del lungomare della capitale. Il colonnello Muammar Gheddafi ha pianificato di bombardare i pozzi di petrolio, ma il pilota si è rifiutato. Lo afferma il capo della brigata di sicurezza di Tobruk, che si è unito ai manifestanti, secondo quanto riferisce la televisione satellitare Al Arabiya nella striscia rossa

Continua a pag 2

Unità sì, risorgimento no!

Chi di noi non ricorda, con quanta enfasi le nostre maestre elementari ci hanno raccontato la storia dell'Unità d'Italia attraverso le gesta di Garibaldi, Mazzini, Cavour. Quanta “passione”, quanto amore per la “libertà” da parte di questi patrioti che, nella vulgata comune, hanno liberato gli italiani dallo straniero invasore, dai Papi e dai tiranni. Ma negli ultimi anni questa retorica pian pian si è sgretolata! Gli italiani, documento dopo documento, mezze verità dopo mezze verità, sono venuti a sapere che noi eravamo italiani molto prima del 1861 e che Dante, San Francesco, Manzoni (tanto per fare qualche esempio) si sentivano italiani perché si riconoscevano nell'eredità

filosofica ellenica e nel diritto romanistico, entrambi amalgamati nel cristianesimo. Per secoli, i popoli che abitavano la penisola avevano la consapevolezza di appartenere a una stessa “comunità di destino”, viva e diffusa forse più di quanto non lo sia stata dopo il 1861. Prova ne sia, la risposta comune che nei secoli è stata data alle varie aggressioni esterne (prima saracene e poi ottomane); senza contare i numerosi elementi unificanti quali: la lingua, la letteratura, le arti figurative, l'esperienza politica, i forti legami tra le università, nonché i rapporti fra le varie Corti che si scambiavano cultura e artisti, gli stessi che hanno fatto grande la Penisola con le loro opere. Il mito del Risorgimen-

to sembrava logorato, ma l'occasione del 150° è servito a qualcuno per rispolverarlo. Proprio nei giorni scorsi ci ha pensato, davanti a 18 milioni di telespettatori, il menestrello Benigni. Ma al di là del modo in cui è stato presentato dobbiamo riflettere perché il Risorgimento non è entrato a far parte della memoria collettiva degli italiani. Se da un lato l'Unità d'Italia era un evento necessario, viste le difficoltà di sopravvivenza dei piccoli stati, dall'altro il Risorgimento invece è stato un processo culturale teso a separare l'Italia dal suo ethos tradizionale cattolico, volto a “rifare gli italiani” secondo un progetto d'ingegneria sociale, caratterizzato dal relativismo delle idee e dalla negazione del patri-

monio storico della nazione. Sostenere questo non vuol dire avere “nostalgie” del passato, né attentare all'unità nazionale: il rispetto e la lealtà per la nazione (per i suoi simboli, per i doveri ai quali ci richiama) non si discutono. Tutti dobbiamo andare fieri per esempio dei nostri soldati che, in missione di pace nei paesi in guerra, mostrano di essere la parte migliore del nostro Paese, esportando i nostri Valori pur nel rispetto delle tradizioni dei paesi che li ospitano. E non a caso ogni volta che arrivano notizie tristi sulla morte dei nostri ragazzi, che siano di Enna o di Pordenone, tutti ci sentiamo uniti alle loro famiglie. Semmai tradiremmo la

Continua a pag 2

Benedetta Parodi
Benvenuti nella mia cucina
Avallardi
pp. 272 € 14,90



Benvenuti nella mia cucina è la pubblicazione del diario casalingo di Benedetta Parodi che dà l'opportunità ai lettori di trascorrere dodici mesi con l'autrice riscoprendo il piacere dell'avvicinarsi delle stagioni e scegliendo, grazie ai suoi suggerimenti, i piatti più adatti a ogni momento dell'anno.

Segue dalla prima

delle notizie urgenti in sovrappressione. Il Dipartimento di Stato ha detto oggi che tra le misure esaminate dalle autorità americane figurano anche il congelamento dei beni della Libia e del leader Muammar Gheddafi. Nessuna decisione è stata comunque ancora presa al riguardo, ha detto il portavoce Philip Crowley. "Per tutta la notte siamo stati in contatto con i leader europei e americani per monitorare la situazione in Libia e in altri paesi del nord Africa. Quello che è importante è che non ci siano violenze ma dobbiamo anche essere attenti a quello che accadrà dopo quando saranno cambiati questi regimi con cui noi trattiamo e che sono per noi importanti per la fornitura di energia". Lo ha detto intervenendo agli Stati generali di Roma il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Denunciare il Trattato di Amicizia Italia-Libia? "Non esageriamo". Il leader della Lega Nord, Umberto Bossi, frena sull'ipotesi di rompere il trattato di cooperazione tra l'Italia ed il paese nord-africano ormai alle prese con la guerra civile. A chi gli ricorda che il governo si è impegnato per realizzare grandi investimenti in Libia e per la costruzione della autostrada costiera libica, il Senatur replica così: "Sull'autostrada passano i camion italiani - dice - E poi chi lo porta il petrolio". L'Unione Europea ha messo a disposizione il coordinamento fra gli Stati membri per "l'evacuazione dei circa 10 mila cittadini europei" presenti in Libia. Lo ha riferito il portavoce della Commissione Europea, Olivier Bailly, precisando che saranno attivate anche le procedure per l'evacuazione "in particolare via mare". Inoltre, la Ue è pronta a prendere "ulteriori misure" dopo la sospensione dell'accordo quadro che stava negoziando con la Libia. "Abbiamo simulato tanti scenari negativi e in nessuno di questi c'è pericolo per la distribuzione di gas in Italia". Lo ha affermato il ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani, lasciando la riunione del Comitato d'emergenza del gas. "La situazione - ha proseguito - è ottimale. Tutto il lavoro che abbiamo fatto in questi anni sulle infrastrutture ci consente di dormire sonni tranquilli". Circa 20mila persone hanno lasciato la Libia attraverso il valico di Sallum con l'Egitto. Lo riferisce al Jazira, citando un suo inviato al confine che ha parlato con fonti militari egiziane. La frontiera, perlomeno sul lato egiziano, è sotto il controllo dell'esercito del Cairo, secondo le fonti. Sembra che i soldati lascino passare solo forniture mediche. Per quanto riguarda il confine occidentale della Libia, l'Organizzazione mondiale delle migrazioni (Oim) afferma che migliaia di stranieri - libanesi, turchi, siriani e tedeschi - si sono uniti ai tunisini e passano in Tunisia per tentare di tornare nei loro paesi da lì. Tutto è cominciato con il "sacrificio" di un venditore di frutta in Tunisia: Il giovane ambulante Mohamed Bouzizi, che si è dato fuoco lo scorso 17 dicembre a Sidi Bouzid in segno di protesta per le condizioni di vita, la povertà, la frustrazione cui il regime dell'ex presidente Ben Ali aveva costretto i tunisini. E quello sguardo troppo poco

Atene come il Cairo, trasformare Piazza Syntagma in Piazza Tahrir. E' seguendo questo invito di uno dei leader della sinistra che in migliaia sono scesi in piazza nella capitale greca per lo sciopero generale - il decimo dall'inizio della crisi - contro le misure d'austerità del governo. La polizia ha fatto un uso massiccio di lacrimogeni, mentre manifestanti lanciavano pietre, bottiglie e petardi. La protesta chiede le dimissioni del premier Giorgio Papandreu, che è deciso ad andare avanti

convincente del dittatore giunto al suo capezzale aveva fatto il resto. La "rivolta del gelsomino" era partita così. Ma subito si era parlato di potenziale effetto domino, già con le prime emulazioni: in Algeria, in Marocco, in Mauritania e in Egitto, giorno dopo giorno uomini si davano fuoco per protesta. Poi le proteste in Giordania e fino ai "confini" del mondo arabo, nello Yemen, dove dimostranti hanno invocato le dimissioni del presidente Ali Abdullah Saleh, al potere da trent'anni, che ha infine promesso di non ricandidarsi. La conferma che non si torna più indietro era giunta poco dopo, il 25 aprile. Mentre i tunisini, senza più il presidente-dittatore, urlavano ancora in piazza "Degage", ovvero "fuori" dal governo provvisorio tutti gli uomini legati al vecchio regime, anche le strade del Cairo, di Alessandria, di Suez, si riempivano di manifestanti. Improvvisamente, lo sguardo del mondo dalla Tunisia si è allargato a tutta l'area: l'impensabile era accaduto quando Ben Ali, che per 23 anni aveva "regnato" con il pugno di ferro, circondato dall'odiata famiglia della moglie Leila Trabelsi, era stato costretto alla fuga il 14 gennaio. Una "rivoluzione", "la prima del mondo arabo", aveva detto qualcuno. Un augurio o una profezia? Sta di fatto che a poco meno di un mese di distanza, sotto la pressione della piazza, oggi è caduto anche un altro rais, quello ritenuto il più solido di tutti. L'idea che la loro piccola Tunisia, 10 milioni di abitanti in tutto, sia stata "imitata" dal grande Egitto, con i suoi 80 milioni di abitanti e il suo peso geopolitico nel cuore del Medio Oriente, inorgolisce il popolo tunisino: "Abbiamo dato loro il coraggio, l'iniziativa, la motivazione", commentano commossi oggi a Tunisi in festa. "La caduta di Mubarak è il successo della nostra rivoluzione".

Giorgio Lambrinopulos

Segue dalla prima

Nazione rifiutando di conoscere la Verità e su come si è formato lo Stato Italiano, e quali sono state le conseguenze. Così come sorge necessario operare una riconciliazione nazionale fra quanti furono oggetto di persecuzione e massacri, rispetto a chi, tali eccidi li fece con sistematicità e metodo. Siamo a febbraio, abbiamo dieci mesi per parlarne sul serio...

Alessandro Pagano

Atene come Il Cairo

con risanamento e riforme per salvare il paese dalla catastrofe. Una vera e propria battaglia si è svolta davanti al parlamento, al centro di Atene, fra dimostranti e polizia che ha fatto uso massiccio di gas lacrimogeni. Al termine di cortei cui hanno partecipato decine di migliaia di persone nella capitale e in altre città, nel quadro dello sciopero generale indetto da tutti i sindacati contro l'austerità, e mentre alcuni cantavano "dopo Ben Ali e Mubarak tocca a Papandreu", gruppi di manifestanti hanno cominciato a lanciare pietre, bottiglie e petardi contro gli agenti. La polizia, schierata in forza, hanno risposto con un pesante sbarramento di lacrimogeni. La battaglia è andata avanti una mezzora. Striscioni

gridavano la rabbia di operai, studenti e pensionati: "stiamo morendo", "non ce la facciamo più", "Papandreu vattene, il popolo non ti vuole". Secondo alcuni dimostranti l'intenso uso di gas da parte della polizia avrebbe avuto come obiettivo soprattutto di non permettere alla folla di sostare nella piazza Syntagma, come chiesto dal leader storico della sinistra Alekos Alavanos che invitava a trasformare Atene nel Cairo "fino alle dimissioni del governo Papandreu". Scontri sporadici continuano davanti all'università. Un migliaio di giovani appartenenti per lo più al movimento anarchico sono tornati in piazza Syntagma davanti al parlamento con slogan e striscioni contro il

premier Giorgio Papandreu e l'Ue e il Fmi. I giovani sono tornati dopo che la polizia grazie ad un uso massiccio di lacrimogeni era riuscita a sgombrare la piazza, al termine della marcia per lo sciopero generale, nel timore che fosse accolto l'appello del leader storico dell'estrema sinistra, Alekos Alavanos di trasformarla "nella piazza Tahrir del Cairo sino alla caduta del governo di Papandreu". Dopo una vera battaglia campale con la polizia al termine delle manifestazioni in occasione del decimo sciopero generale contro la crisi, i giovani protestano pacificamente in mezzo a cassonetti dell'immondizia in fiamme, pietre e resti di molotov. Ma non sembrano avere intenzione di andarsene presto.

Nuovi sbarchi a Lampedusa

"Chiedero" agli Stati membri di mostrare solidarietà". Lo ha dichiarato il presidente della Commissione Europea, Jose Manuel Barroso, dopo un incontro con l'alto commissario Onu per i diritti umani, affrontando il tema della possibili migrazioni dal Nord Africa. "Dobbiamo rispondere al problema in modo europeo", ha detto Barroso. Che ha precisato che la Commissione non intende modificare la legislazione europea attuale ma attivare "un'azione della Commissione con la cooperazione dei governi". "Possiamo mobilitare - ha aggiunto il capo dell'esecutivo europeo - risorse d'urgenza. Ne ho parlato con il presidente della Repubblica e con il presidente del Consiglio italiani e ne sono stati grati. Possiamo usare gli strumenti attuali per avere, se necessario, una risposta più forte da parte della Ue". La questione della migrazione illegale - ha poi osservato Barroso - a volte viene usata in maniera contraria a quello che dovrebbe essere. Ci sono leader che dicono che se non li supportiamo ci mandano migliaia di migranti. Non possiamo accettare questa minaccia".

Un fondo speciale di solidarietà da destinare ai Paesi che sopportano i maggiori flussi migratori per la crisi nel Nord Africa. Questa la richiesta che i ministri dell'Interno di Italia, Francia, Spagna, Grecia, Cipro e Malta. Lo ha riferito il ministro dell'Interno italiano, Roberto Maroni, al termine del vertice tenuto insieme ai colleghi dei Paesi europei del sud dell'Europa. I sei Paesi chiederanno inoltre la creazione di un sistema europeo di asilo comune entro la fine del 2012, con programmi specifici "come la condivisione degli oneri derivanti dall'accoglienza che noi come Paesi di confine sopportiamo".

Sono 6.300 i migranti arrivati in Italia dall'inizio della crisi in Nord Africa. Lo ha detto il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, al termine della riunione con i colleghi di Francia, Spagna, Grecia, Malta e Cipro. Di questi, ha aggiunto, "6.200 sono tunisini: in

pochi hanno presentato domande di asilo; quelli che non lo hanno fatto saranno ospitati nei Cie fino a quando non arriverà il nullaosta per il rimpatrio e poi verranno rimpatriati".

Le norme europee non prevedono un "meccanismo di redistribuzione" tra gli Stati membri dei migranti che chiedono asilo: "la solidarietà tra gli Stati membri, come noto, è solo su base volon-

taria". Lo ha precisato Michele Cercone, il portavoce di Cecilia Malmstrom, Commissaria europea per gli affari interni, dopo che ieri fonti diplomatiche europee avevano escluso che l'Ue potesse farsi carico di uno "smistamento" dei migranti dal Nord Africa che avrebbero raggiunto le coste italiane

G. L.



IL CORRIERE DEL SUD

Direzione - Redazione - Amministrazione

Via Lucifero 40 - 88900 Crotone

Tel. (0962) 905192

Fax (0962) 1920413

Direttore Editoriale
Pino D'Ettoris

Direttore Responsabile
Tina D'Ettoris

Iscriz. registro naz. della Stampa n. 4548 del 12.02.1994
- ROC n. 2734 -

Servizi fotografici, fotocomposizione e impaginazione

IL CORRIERE DEL SUD

c/c postale 15800881
Intestato a IL CORRIERE DEL SUD



Associato U. S. P. I.
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Sito Internet:

http://www.corrieredel sud.it

E-Mail:

redazione@corrieredel sud.it - direttore@corrieredel sud.it
giornalisti@corrieredel sud.it



Un creato senza Creatore?



Cosimo Galasso

SECONDA PARTE

Questo legame stretto fra Ragione e Ordine – per dirla con p. Giuseppe Barzaghi – implica, che se l'Oggetto della Ragione è l'Ordine, allora la Ragione è il riflesso dell'Ordine nella nostra coscienza: la Ragione esprime poi quest'Ordine mediante enunciati, che sono tanto più rigorosi, quanto più sono scientifici. A questo punto occorre chiedersi: quando un enunciato è scientifico? La risposta è semplice: quando è una conclusione rigorosamente dedotta dai principi e non in contrasto con essi! Quel che invece è accaduto a Hawking, in questo caso particolare, o a molti scienziati, in generale, quando cessano di essere tali e si esprimono, con l'autorità di scienziati, in campo filosofico, proferendo autentiche amenità. Ricordiamo che l'Ordine si affaccia alla Ragione in vari modi: qui è il punto nodale della questione. Ogni scienza particolare – matematica, fisica, astronomia, botanica ecc. – si occupa di un particolare tipo di Ordine, non sull'Ordine in quanto tale. L'errore dei vari riduzionismi è proprio questo: pretendere di dare spiegazioni universali da linguaggi particolari. L'esempio evidente è la matematica; dire, come fanno tanti, "Tutto è matematica", infatti, è auto contraddittorio, perché proprio questa proposizione, che dovrebbe essere fondativa, non è matematica. L'Oggetto proprio della matematica sono i numeri, ma il parlare della matematica non è un numero! Questo concetto è basilare tanto, che il grande matematico e filosofo Hermann Weyl (1885-1955), dedicò ad esso una conferenza importantissima – *L'Unità della conoscenza* – tenuta in occasione della celebrazione del bicentenario della Columbia University nel 1951, durante la quale disse: «Per maneggiare i simboli e le formule, uno deve capire direttive date in parole». Identico discorso, a fortiori, può essere fatto con tutte le altre scienze particolari, che sono ancor meno rigorose della matematica. Nessuna scienza particolare è capace di autoriflessione: qual è dunque la scienza autoriflessiva,



San Tommaso d'Aquino

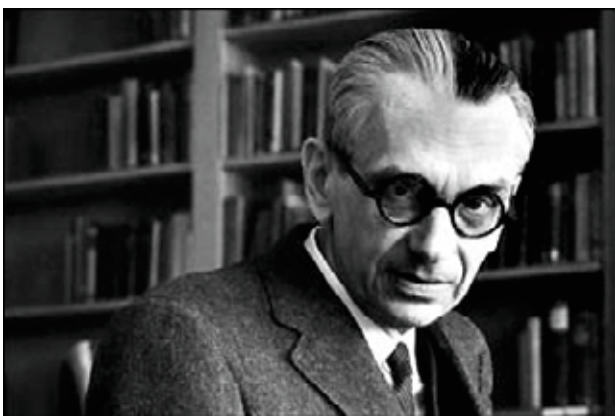
capace di riflettere non su un Ordine, ma sull'Ordine? È la scienza dell'Intero, cioè la filosofia con le sue varie parti. Intero – ricordiamolo – vuol dire Tutto comprese le relazioni fra le parti; parti coordinate fra loro e subordinate ad un fine. Le scienze particolari allora si occuperanno di studiare i vari tipi di relazioni: solo la filosofia è in grado di studiare l'Intero. Splendidamente, sempre padre Barzaghi, ha rilevato che la parola Intero è nascosta nella parola Integro; le scienze particolari devono, quindi, "dis-integrare" l'Ordine nei vari ordini a loro propri per poter dire qualcosa di sensato, ma non possono pontificare sull'Intero. Vediamo ora i vari tipi di Ordine, – così come li ha distinti con estrema precisione S. Tommaso nel suo commento all'Etica di Aristotele – per chiarire ancor meglio questo concetto, che è cruciale. In primis, come possono constatare tutti, esiste un Ordine che la Ragione trova, considera, ma non fa; è l'Ordine Reale, ontologico, dunque relativo all'essere, riguardante le cose in quanto esistenti: questo ordine appare alla Ragione, che n'è il rispecchiamento. L'Ordine Reale può solo essere considerato dalla Ragione, ma cosa vuol dire considerare? L'etimologia della parola ci aiuta: viene dal latino *cum-sidus* e significa "sono in mezzo alle stelle" e, dunque, contemplo non posso far nulla! Non posso dire a Sirio – la stella più luminosa del cielo – ehi! spostati e vieni qua! Non posso mutare il corso delle Pleiadi o il sorgere di Orione: non posso dire alla magnifica costellazione della Croce del Sud, dai! sali e fatti vedere anche nei cieli italiani; se voglio vederla, devo prendere un jet e volare almeno fino alla Florida meridionale... È il puro "affacciarsi" dell'Ordine alla Ragione, anche l'Io deve "abbassarsi" fin quasi a scomparire: può solo contemplare le cose venute all'essere prima e senza di lui! Si capisce bene, quindi, quanto sono vane le pretese di Hawking e dei suoi epigoni, che si ritengono – lo vedremo nelle obiezioni scientifiche – in grado di creare, addirittura, interi universi dal nulla! Senza aspirare a tanto, qualcuno dovrebbe – magari alla prossima conferenza in Italia(!) – chiedere ad Hawking, molto più semplicemente, di rendere visibile la Croce del Sud dai cieli europei! Nulla come la contemplazione dell'Ordine ontologico o Reale, – che la filosofia e la scienza rivelano contingente –, fa sorgere in noi la domanda alla quale nessun ateismo sarà mai in grado di rispondere: «Perché c'è qualcosa anziché il nulla?». Già, questo universo traboccante di "essere creato e finalisticamente ordinato" non fa altro che rimandare all'Essere assoluto, *Ens*

subsistens, il quale – come dice S. Tommaso e come descrive stupendamente P. Cornelio Fabro (1911-1995) – ha "partecipato" il Suo essere, in misura diversa, ai vari enti che compongono l'Ordine ontologico o teoretico. Questa distinzione tra Essere assoluto ed ente partecipato consente di chiarire meglio un altro concetto nodale che Hawking ha confuso: quello di Creazione. Il fisico e filosofo spagnolo Mariano Antigas (1938-2006), gli ha risposto in modo puntuale: «Creazione in senso religioso(...) si riferisce alla dipendenza nell'essere. Dio "dà essere" continuamente a tutte le creature, sostenendole di momen-



Padre Giuseppe Barzaghi

to in momento. Il ruolo di Dio non si riduce agli "inizi" creaturali o "confini spazio-tempo", per usare la terminologia di Hawking. Dio è l'unico essere "contenuto in se stesso", non dipendente da nessun altro essere, ed è l'origine di tutti gli esseri creati. Queste



Kurt Gödel

importanti distinzioni chiariscono che il problema dei limiti dello spazio-tempo dell'universo non ha alcuna relazione con Dio. Affermare che l'universo è sufficiente a se stesso perché non ha confini nello spazio e nel tempo non ha senso». In questa sede, dopo il concetto di creazione, è altresì importante chiarire la nozione di finalismo insita in esso. Bene ha scritto, in questo senso, la prof. Congiunti, in un suo recentissimo volume: «Né si può pretendere, in sede filosofica, di negare la finalità della complessità totale, che emerge in maniera sublime, paradossalmente, man mano che si scende nella gerarchia della complessità, verso l'irrazionale, verso il non vivente, dove l'ordine si afferma da sé, non scelto, non voluto, non inteso, evidentemente già scritto nella natura delle cose». D'altro canto, il finalismo o prova teleologica, ha costituito una via sicura a Dio, sin dall'antichità: sia cristiana sia pagana. In campo cristiano spicca San Giovanni Damasceno (676-749), che demolì il caso nell'opera *De fide orthodoxa* nella quale dopo aver considerato

l'ordine ontologico scrisse: «Chi è mai l'artefice di queste cose? Non è forse Colui che le ha fatte e pone tali cose nell'essere? Una simile potenza può attribuirsi al caso? Anche ammettendo che il divenire sia per caso, l'ordine da chi proviene?(...) L'ordine non può essere dal caso, ma da qualche altra cosa diversa dal caso. E quale altra cosa è questa se non Dio?». Molto arguto; fu uno dei primi ad accorgersi che un caso ordinante è una *contra-dictio in adiecto*... In campo pagano, occorre ricordare lo stoicismo, per il quale l'ordine non può mai scaturire dal caso, bensì da Dio: in questo senso è indicativo l'inno a Zeus di Cleante (ca 330 a. C.-ca 232 a. C.). Infine, non si può non menzionare il grande Cicerone (106 a. C.- 43 a. C.), che nell'opera *De natura deorum* spiega come, vista la bellezza e l'ordine della natura, è impossibile pensare che non siano stati progettati da una *ratio divina*.

Esiste poi, un ordine che la ragione, pur considerando, fa. È l'ordine pratico. A questo punto dovremmo domandarci: dove la ragione pone in essere questo ordine? Risposta: grazie alla sua capacità riflessiva, è in grado di mettere ordine in se stessa con la logica, nelle azioni volontarie con l'etica e nelle cose materiali con la tecnica. Ricapitolando, con S. Tommaso, esistono, dunque, 4 tipi di ordine: a) ontologico b) logico c) etico d) tecnico.

Le obiezioni filosofiche alle affermazioni di Hawking possono essere così sintetizzate: il grande scienziato inglese ha provato a sbarazzarsi di Dio partendo dalle leggi della fisica, il che è impossibile. Ha cercato il fondamento del sistema scientifico al suo stesso interno; come meglio vedremo nella sezione dedicata alle obiezioni scientifiche, Kurt Gödel (1906-1978) ha dimostrato che ogni sistema ha bisogno di un piano ulteriore per essere giustificato, altrimenti non può reggersi. Il fondamento è sempre su un piano diverso da quello empirico, analogamente a quanto avviene in campo giuridico dove un codice non può fondarsi in se stesso, pena la tirannia. Per essere giusto, un codice deve fondarsi necessariamente su una norma morale esterna – naturale, vale a dire conoscibile da tutti mediante la ragione – che lo precede: altrimenti, come già successo, posso decidere di codificare e, dunque, legalizzare l'uccisione di tutti coloro che portano gli occhiali...

Il linguaggio utilizzato per definire il fondamento, deve essere obbligatoriamente diverso da quello che regola la



Cicerone arringa il senato romano

norma: per questo si chiama metalinguaggio. Un qualunque sistema S non può giustificare se stesso, ma trova la sua giustificazione in S1 e così via all'infinito...

Obiezioni scientifiche

Potrà sembrare strano, ma le obiezioni scientifiche alle affermazioni di S. Hawking saranno molto meno estese di quelle filosofiche e non perché non ce ne siano: semplicemente, le idee di Hawking più che essere scientifiche sono, come abbiamo visto, soprattutto filosofiche. Ricordiamo che nulla nel pensiero di Hawking è originale: il battage pubblicitario enorme che n'è scaturito, è dovuto unicamente alla sua grande autorità – meritata – in campo scientifico e non dalla originalità e valenza delle sue idee sulle origini non divine dell'universo. Prima di addentrarci nella disamina delle sue affermazioni, ricordiamo la definizione di scienza – ha radici aristoteliche – portata in auge dal padre Barzaghi: «E' una conoscenza certa ed evidente di un enunciato o proposizione in forza del suo perché proprio». Ora, "il perché" può essere raggiunto attraverso la via empirica oppure per semplice ispezione delle proposizioni: il primo è il caso delle scienze sperimentali; fisica, astronomia, chimica, biologia ecc. Nelle diverse scienze, naturalmente, si raggiungono varie gradazioni di evidenza oggettiva: il massimo si ottiene in fisica. Il secondo, invece, riguarda la matematica, dove il "perché" va controllato assolutamente in astratto. Esempio: la proposizione «il triangolo ha tre angoli» è assolutamente evidente; il soggetto e il predicato si rinviano l'uno con l'altro in modo così chiaro, che non ci si può sbagliare. Non mi occorre andare in giro col goniometro a verificare che sì, è vero, ogni triangolo ha 3 angoli!

Continua...



Hermann Weyl (a sinistra) con Ernst Peschl

USA, perché ha vinto la Destra

La differenza tra conservatori e progressisti, quindi tra destra e sinistra, è che i primi credono in Dio, i secondi invece credono di essere Dio

Da poche settimane, la Camera dei Rappresentanti, uno dei rami del Parlamento degli Stati Uniti, ha un nuovo *Speaker*: al posto della molto *liberal* Nancy Pelosi c'è ora John Boehner. Se la sua carica è omologa a quella del nostro Presidente della Camera, la stessa cosa non si può dire dei rispettivi temperamenti e delle visioni del mondo. Tanto per dare un'idea, ecco che cosa ha fatto Boehner il giorno in cui è stato eletto a tale incarico e ha prestato giuramento: è andato a Messa – una Messa cattolica, si intende – poi a pranzo con la moglie, le figlie e dieci dei suoi undici fratelli (ma nessun cognato). Boehner non è ateo, né futurista, né vagheggia una destra «europea» (cioè una destra non «di destra»), piuttosto è dichiaratamente *pro life* e non rifiuta l'etichetta di *hard-core conservative* che gli hanno affibbiato. L'inizio di questa nuova «legislatura» statunitense rimanda ad un evento recente di assoluta rilevanza che, però, – un po' per la spaventosa accelerazione del tempo in cui viviamo, un po' per il dominio mediatico dell'inutile e dell'idiota, un po' per malizia ideologica – è stato, di fatto, ignorato. Mi riferisco alle elezioni di *mid-term* dello scorso 2 novembre negli USA che hanno riguardato il rinnovo

la spesa pubblica e la correlativa persecuzione fiscale, con la difesa del diritto alla vita, della famiglia come società naturale basata sul matrimonio tra un maschio e una femmina e quindi la naturalità della filiazione, e la sicurezza dei cittadini. Il *trait d'union* tra queste posizioni è costituito appunto dalla centralità e dalla libertà vera della persona umana, intesa come irripetibile creatura di Dio. Una straordinaria polemistica statunitense ha scritto che la differenza tra conservatori e progressisti, quindi tra destra e sinistra, è che i primi credono in Dio, i secondi invece credono di essere dio. Se Dio c'è, lo Stato non può tutto: non può ridefinire il matrimonio e la famiglia; non può autorizzare l'aborto, il suicidio e neppure l'eutanasia; deve adeguare la sua dimensione e le sue spese al livello di legittimità della pretesa fiscale che non può superare un certo (minimo) limite, non solo per ovvie ragioni di sviluppo economico, ma anche per il rispetto della libertà individuale e dei corpi sociali. In altri termini, come la persona e la sua famiglia, e non lo Stato, sono i legittimi titolari dei proventi del proprio lavoro, del proprio ingegno e della propria fortuna, allo stesso modo la vita e il matrimonio sono sottratti ai poteri costitutivi del legislatore, che può solo riconoscere i relativi diritti naturali e proteggerli. La destra ha trionfato negli *States* proprio per aver assunto queste posizioni anti-relativiste insieme a un atteggiamento di fermezza contro i nemici degli USA e dell'Occidente: proprio il contrario di un certo irenismo ottimista e dimissionario che sembra caratterizzare la politica del presidente Barack Hussein Obama. 2. Che si sia trattato di un trionfo lo dicono i numeri. Alla Ca-



Il Camidoglio a Washington

democratici hanno conservato la maggioranza al Senato ha sostenuto una tesi totalmente priva di pregio: per valutare l'effettiva portata del risultato, si provi a pensare in Italia a una forza politica che in un'elezione confermasse i propri e sottraesse all'avversario un senatore su tre! Non voglio dare i numeri, e quindi tralascio per ora i risultati nei singoli Stati. Dico solo che anch'essi hanno clamorosamente rovesciato i rapporti di forza, o li hanno consolidati a favore dei repubblicani sostenuti dalla destra diffusa. 3. Le elezioni americane del 2010 dimostrano, infine, come un certo radicalismo sui principi non negoziabili e sulla questione della libertà dall'invasione statale e dalla pressione fiscale non solo non tolgano voti, ma mobilitino militanti ed elettori. E a chi ritiene superate se non dannose le categorie di destra e sinistra – e le loro integrazioni, centrodestra e centrosinistra – non solo la storia sta dando una severa lezione, ma soprattutto va replicato che i significanti hanno *fundamentum in re* e non sono meramente convenzionali. Essi corrispondono cioè all'intima natura della realtà umana e della sua libertà, tendente a scelte alternative, drammatiche, ad autentici bivi esistenziali e sociali, tra la mano destra e quella sinistra, che trova riflessi nel lessico («destra», «dritta», «diritto», «right», «recht», «addestrato» etc., e per converso «maldestro», «sinistro», etc.) e persino nelle Sacre Scritture, cui inevitabilmente non possono non corrispondere precisi significati. Di quanto sintetizzato, naturalmente, non tutto è esportabile, ma nessuno può negare il ruolo di avanguardia degli Stati Uniti almeno da un secolo a questa parte, anche nel male (dal dirigismo socialdemocratico rooseveltiano alla rivoluzione culturale all'insegna di *sex, drugs and rock 'n roll*). E più che dai partiti classici, la spinta viene dalle fondazioni culturali e dai movimenti civici e culturali diffusi. Esempari da questo punto di vista, e stavolta a mio avviso in positivo, tra gli altri sono il movimento *pro-life* e i recentissimi *Tea Party*. Anche qui, non deve mancare il discernimento, perché non tutto è oro quel che riluce, ma è innegabile che il partito repubblicano – cui il PDL tende sempre più a somigliare, oltre le stesse intenzioni, per la forza delle cose – se n'è giovato tanto quanto ha saputo assecondare questa destra «di destra» diffusa, che è stata importantissimo, se non principale, fattore dei suoi successi elettorali.

Giovanni Formicola

Giornata della memoria e sinistri opportunismi

Il comunismo è una ideologia criminale che ha causato cento di milioni di vittime nel mondo, ammantandosi immeritabilmente di un'aura di giustizia e di progresso. Ovunque gli «ideali» del comunismo abbiano avuto una applicazione concreta la regola è diventata la negazione della libertà di espressione, la repressione brutale di qualunque dissenso, l'internamento in campi di sterminio e i gulag. Mentre in Unione Sovietica si internavano i dissidenti e nella Cina della rivoluzione culturale si «rieducava» chi la pensava diversamente, nei Paesi occidentali (quello italiano in primis) i partiti comunisti sfruttavano abilmente la libertà di parola e di pensiero caratteristiche delle democrazie per propagandare false promesse di liberazione del proletariato con la lotta, spesso tragicamente armata, e per imporre un pensiero unico, ufficialmente progressista e intellettualmente attraente. Già, gli intellettuali progressisti, che ieri storcivano il naso davanti agli scritti di Solženicyn e ammiccavano alla Cambogia di Pol Pot, applaudivano i carri armati sovietici a Budapest nel 1956, si giravano dall'altra parte durante l'altro '68, quello della Praga di Dubcek e di Jan Palach, oggi vorrebbero stendere un velo di oblio su questa storia che gronda sangue e riciclarsi come ambientalisti, pacifisti o come falsi difensori dei poveri e del multiculturalismo. Nel contempo continuano ad avere un atteggiamento di benevolenza verso altri regimi criminali comunisti come Cuba, Korea del Nord e Cina. Non paghi della violenza e dell'ipocrisia insita nel loro Dna, i riciclati nipotini di Stalin, il 27 gennaio hanno commemorato la giornata della memoria in ricordo delle vittime del nazismo con grande sfoggio di mostre e dibattiti pubblici. L'intento (ovviamente non dichiarato) non era certo quello di rimpiangere i 6 milioni di ebrei sterminati da un'ideologia atea assassina non dissimile dalla loro (vedi il patto di amicizia nazi comunista Ribbentrop Molotov), ma di mo-

strare agli italiani quanto i «neri» (e pure i «bianchi», leggasi le accuse a Pio XII di collateralismo al nazismo) siano cattivi e i rossi buoni. Una menzogna colossale! Ciò che maggiormente sconcerta e rattrista nel vedere le chiasse propagandistiche di chi ha milioni di scheletri nascosti negli armadi, non è tanto la strumentalizzazione della Shoah per fini propagandistici e politici (a chi è senza scrupoli, speculare sui morti altrui sovrviene normale), ma il fatto che i discendenti dell'ideologia più sporca della storia, non hanno ancora chiesto scusa all'umanità per le nefandezze inferte all'umanità. Gianpaolo Pansa, l'unico ex compagno che con i suoi libri ha smascherato e sbugiardato le «conquiste» dei partigiani rossi, è stato messo alla gogna e al pubblico ludibrio dall'intera classe dirigente progressista italiana. Mai si è sentito in Italia, un solo politico di sinistra «massimalista» o moderata (Partito Democratico) rinnegare le sue origini. La Chiesa Cattolica ha umilmente chiesto scusa per errori che non aveva nemmeno compiuto (l'attuale papa Ratzinger, a differenza del papa polacco non era d'accordo sull'atto del mea culpa), mentre chi ha promesso paradisi artificiali e ha realizzato sangue, morte e povertà, siede impunemente sugli scranni degli organi istituzionali. Se il partito fascista è stato giustamente dichiarato fuorilegge, è normale e soprattutto morale, che chi ha usato la falce il martello per eliminare gli avversari possa rappresentare la volontà degli italiani e soprattutto impartire lezioni di moralità a chi ama le donne più dei sodomiti? La differenza tra criminali neri e rossi è una sola. I neri erano degli ottimi fotografi che amavano documentare i loro misfatti, mentre i rossi nonostante la superiorità dei «nemici del popolo» soppressi, scelsero di non lasciare alcuna traccia visiva compromissoria. La differenza, è tutta qui: tra criminali furbi e meno furbi.

Gianni Toffali



Le isole solovki



John Boehner

dell'intera Camera, di poco più di un terzo del Senato, di più di due terzi dei governatori, i congressi di molti Stati, altre cariche elettive periferiche, e che, infine, hanno chiamato il popolo a esprimersi su varie questioni con la modalità del *referendum*. La straordinaria importanza di tali consultazioni può essere riassunta in tre punti. 1. La destra «di destra» ha probabilmente registrato la più grande vittoria elettorale della storia. A vincere, anzi a trionfare, non è stata, infatti, una destra spuria, una destra «a destra» di qualcuno – socialdemocratica, democristiana, liberaldemocratica o fascista che sia –, ma una destra che si avvicina molto a ciò che dovrebbe essere per definizione: alternativa alla sinistra e, perciò, religiosa, patriottica e tradizionale, che difende la persona, la famiglia, la proprietà e l'ordine. Di questa destra in America, quello che più colpisce è la sua capacità di saldare le tesi contro il *big government*,

ma i repubblicani sostenuti dal popolo di destra hanno sottratto 65 seggi su 256 (uno su quattro) ai democratici, e a reggere tra costoro sono stati soprattutto i candidati meno sbilanciati a sinistra. Al Senato erano in palio 19 seggi democratiche: i candidati repubblicani ne hanno conquistati 6 (uno su tre!), confermando i propri. Delle venti cariche di governatore detenute dai democratici, sei sono state portate a casa dai repubblicani, anche in questo caso quasi una su tre. Considerato il fatto che non tutti i candidati democratici erano progressisti, che non tutti i candidati repubblicani erano indovinati e soprattutto che i senatori eletti – come i deputati, del resto – hanno un fortissimo legame con i loro elettori, sicché spesso durano in carica per decenni, i repubblicani sapevano bene di non poter sperare in una vittoria ancora più ampia. Ecco perché chi ha provato a ridimensionare il successo elettorale, sottolineando il fatto che i

Contro il golpe dei puritani robespierristi giacobini

La manifestazione di sabato 12 febbraio al teatro *Dal Verme* di Milano, “*in mutande ma vivi*”, in stile fogliante, poteva organizzarla solo quel genio di **Giuliano Ferrara** con il suo *Foglio quotidiano*. Contro una minoranza etica di intransigenti robespierristi giacobini puritani che vuole guidare l'Italia per ripulirla dal berlusconismo. E siccome io non mi sento di essere antropologicamente minorato perché da una vita voto destra, allora non ho voluto mancare all'appuntamento milanese. Con magnifica sprezzatura, e un certo coraggio, hanno partecipato **Piero Ostellino**, editorialista del Corriere della Sera di puro ceppo liberale ed ex direttore di quel giornale, il tosto direttore del Giornale **Alessandro Sallusti**, la grandissima **Iva Zanicchi** a nome di tutti quelli che non prendono ordini da Berlusconi ma difendono l'Italia dal progetto di scardinare il berlusconismo con ogni mezzo per mettere al suo posto un civismo minacciosamente illiberale. E poi **Pietrangelo Buttafuoco**, un po' il nostro Saviano; **Assuntina Morresi**, cattolica e beghina e per questo avulsa dal moralismo protestante; **Camillo Langone** a difesa di una erotomania intrisa di tradizione e senso del peccato; e molti, moltissimi altri. La frase per presentare la mattinata era: **Una repubblica puritana è illiberale e antidemocratica. Basta con il buco della serratura. In mutande ma vivi**. Molti hanno visto la manifestazione del teatro Dal

Verme come contraltare a quella fatta, sabato scorso dagli azionisti e compagni del *PalaSharp* di Milano, infatti Ferrara inizia proprio con un filmato riguardante quella manifestazione: il discorso del giovane tredicenne, definendo il gesto come un puro esempio di **puritanesimo pedofobico**, voluto da chi vuole una *repubblica della virtù*, del *dispotismo etico*, che ha un solo modo per realizzarlo, quello di inculcare l'odio politico fin dalla più tenera età. Tra l'altro quello che si fa spesso nella scuola pubblica italiana. E' una vergogna, ha urlato Ferrara. *Giulianone* ha pensato a tutto anche alla coreografia un po' osé come le file di mutande, colorate e multiformi, stese sul palco del teatro Dal Verme di Milano. Alla vigilia qualcuno prevedeva un flop per la manifestazione, invece è stato un gran successo. “Faceva un certo effetto vedere il teatro da 1500 posti riempito come un uovo davanti a quel palco con centocinquanta mutande colorate stese su tre fili da bucato. Ma il vero spettacolo - scrive Camilla Conti su *Il Tempo* - è andato in scena fuori il *Dal Verme*, a due passi da *Piazza Affari*, dove si è ritrovata l'altra Milano” che non è riuscita a entrare in sala e si è dovuta accontentare di sentire gli interventi dai due altoparlanti sistemati in strada. Gente normale, mamme con bambini, tante donne”. Gente poco abituata a scendere in piazza, ma che ha voluto rispondere alla “*crociata puritana e giacobina*” degli Eco,



Ferrara con il libro di Kant

dei Saviano e degli Zagrebelsky. “Lo scriva che siamo qui per salvare il Cavaliere e l'Italia tutta dal golpe morale orchestrato dal partito dei pm militanti”, dice un signore con i capelli imbiancati. Non se ne può più di essere visti dalla sinistra, come un popolo bue, antropologicamente minorato, una massa di ignoranti che non leggono i giornali e che si fa ammaliare dalle tv di Berlusconi. Era questo in sintesi il ragionamento della gente davanti al teatro, rimasta in piedi per oltre due ore ad ascoltare interessata gli interventi degli oratori, era lì per manifestare il proprio sdegno contro chi sa solo semplicemente odiare invece di fare politica. Io ero lì ed ho ascoltato con le mie orecchie, diverse interviste dei vari cronisti che cercavano magari di carpire qualcosa di contraddittorio per screditare i manifestanti. Tra questi non potevano mancare, quelli di *Annozero*, e di *Ballarò*, che per la loro consolidata faziosità, si sono buscati qualche invettiva. E' tutto fuorché un raduno di intellettuali. Per molti è il giorno della riscossa, del ritrovato orgoglio, della gente comune, che non si vergogna di difendere Silvio Berlusconi, denunciando il falso moralismo dei robespierristi di turno. Ferrara parte addirittura da Emanuele Kant per sbertucciare l'opposizione: “Vi leggo un brano del filosofo tedesco, quello che Umberto Eco legge ma non capisce, o forse legge Eva Kant”.

Piero Ostellino se la prende con il direttore di Repubblica Ezio Mauro: “C'è una truffa sociologica in quello che scrive, l'eticizzazione della politica è la divisione dell'Italia in buoni e cattivi, con tutti i buoni da una parte e i cattivi dall'altra. Ma non è così, il mondo è pieno di grigi. Solo che a sinistra parlano come se fossero dei preti, dei Savonarola, non come intellettuali laici”.

Assuntina Morresi denuncia un modo indecente di difendere la decenza, e la rivendicazione del diritto a rispondere dei comportamenti privati non davanti a un erede dell'Inquisizione spagnola

vedere sul sito de *Il Foglio* quotidiano) e siamo al dunque: “Berlusconi ha commesso degli errori, d'altra parte noi non siamo perfettini, ma siamo uniti contro il modo disgustoso e illiberale di voler abbattere il premier con ogni mezzo. Fallita la spallata finiana, non resta che un intervento fuori dalla Costituzione, proposto proprio da chi eleva la Carta a totem intoccabile: azione svolta, afferma Ferrara, “dalla procura di Milano tramite un golpe morale, dove l'obbligatorietà dell'azione penale è usata per pedinare, origliare, incastrare. L'errore della telefonata folle e improvvida in questura viene trasformato in crociata puritana perché la debolezza festaiola del Cav può condurlo alla rovina”. (S. Filippi, Tutti in mutande con Ferrara, 13.2.2011 *Il Giornale*). Come reagire a tutto questo? Non con “*sbiaditi atti censori*”, come quello proposto in Rai; Ferrara si rivolge al presidente in un crescendo di applausi: “*Presidente Berlusconi, lei deve fare il capo dell'Italia, approva-*



Ferrara e gli oratori al Dalverme

ma alla propria coscienza, e semmai al confessore. Lo scrittore Camillo Langone cita i re biblici poligami Davide e Salomone: “Se Dio ha fatto nascere suo figlio da una catena di re porci, adulteri e omicidi una ragione c'è e devo rispettarla”. Iva Zanicchi, anti-comunista dalla nascita, rivela invece di aver approfittato del Pci: “Ho fatto 500 feste dell'Unità e con quei soldi mi sono costruita una bellissima villa in Brianza”. Conclude Giuliano Ferrara, (Gli interventi si possono ascoltare e

re le riforme, tagliare le tasse, rilanciare l'economia. Usi le sue tre tv in modo creativo, valorizzi i giovani liberi, favorisca tanti giornali come il Foglio. E vada di nuovo in televisione, si impegni nel contraddittorio, basta con queste cose ingessate in cui sembra Breznev. Lei è un uomo di fantasia, ricco, fuori protocollo, ha grinta, animo e coraggio. Deve tornare quello del '94, libertario, capace, straordinario”. (Ibidem).

Domenico Bonvegna



Giuliano Ferrara il 12 febbraio a Milano

Dal precariato al posto fisso un percorso difficile

La ricerca del posto di lavoro sicuro è la questione che occupa di più la mente dei giovani di oggi. Non a caso Benedetto XVI ha detto ai giovani, in vista della XXVI Giornata Mondiale della Gioventù che si celebrerà l'estate prossima a Madrid, “il posto fisso non è tutto, cercate Dio. Voi giovani avete, anche, il diritto di ricevere dalle generazioni che vi precedono punti fermi per fare le vostre scelte e costruire la vostra vita”. Ad onor del vero, va detto, senza mezzi termini, che il precariato sta prevalendo nel rapporto di lavoro di gran parte dei giovani, specie nel nostro Mezzogiorno. La situazione dei precari, l'apertura di nuovi posti e altri irrisolti nodi rende, anche quest'anno, il panorama dell'avvio confuso e non privo di ombre nel mondo del lavoro. Purtroppo, c'è una situazione di pre-



Il ministro Gelmini

carietà a dir poco incandescente ed esplosiva considerando, anche, il coinvolgimento del sistema universitario e degli istituti di ricerca causata dalla ristrettezza delle risorse finanziarie. Non a caso a Messina il 12 settembre scorso,

tecnici amministrativi non hanno più le supplenze annuali e non gli viene garantita la possibilità di avere un lavoro. Secondo il Ministro Gelmini “sono 150mila le immissioni in ruolo, mentre, per le restanti 70mila persone, si

tratta di contratti a tempo determinato”. A nostro avviso, il percorso dal precariato al posto fisso è difficile, ma non irraggiungibile. Vediamo come. Tra le problematiche che interessano il contratto a tempo determinato quella della successione dei contratti e delle conseguenze che l'ordinamento giuridico italiano ne fa scaturire, risulta forse quella di maggiore rilevanza. Infatti, è in questo contesto che deve essere inquadrata la c.d. “stabilizzazione del rapporto di lavoro” intendendo, così, la trasformazione di un rapporto di lavoro, a tempo determinato, in rapporto di lavoro a tempo indeterminato. Il fondamento giuridico della stabilizzazione lo si trova innanzitutto nella legge dello Stato e, in particolare, nelle norme che nel quadro della Direttiva comunitaria 1999/70/CE, disciplina-

no la successione dei contratti ed i relativi effetti (art.5, comma 2, 3 e 4 del D.Lgs. n.368/2001). Tali disposizioni sono state integrate nel 2007 (legge n.247/2007), sia mediante l'introduzione della regola dei 36 mesi, quale limite massimo per la reiterazione del contratto a termine tra le stesse parti e per mansioni equivalenti (art.5, comma 4bis), sia, significativamente, mediante l'introduzione del principio che “il contratto di lavoro deve essere stipulato, di regola, a tempo indeterminato” (comma 1 dell'art.1). E *dulcis in fundo*, noi diciamo: speriamo che in tutte le parti decisionali prevalga la volontà di salvaguardare l'essenziale: cioè, il presente ed il futuro dei nostri giovani, assicurando loro un lavoro sicuro e dignitoso!

Salvatore Resta



Omar Ebrahime

Un Convegno ricorda l'Unità d'Italia



Nell'anniversario dell'unificazione politica della Nazione si è svolto a Roma, organizzato da Alleanza Cattolica, il convegno: "1861-2011. A cento-cinquant'anni dall'Unità d'Italia. Quale identità?" che ha costituito, anche per l'alto profilo culturale dei relatori, un'occasione per costruire quell'auspicata 'memoria condivisa' che da più parti in questi giorni viene invocata per il bene futuro del Paese. Ad aprire i lavori è stato Attilio Tamburrini, dell'associazione promotrice, che ha messo in evidenza come - fra le altre cose - l'unificazione della penisola realizzata dalla dinastia sabauda abbia prodotto tre ferite ancora vive nel corpo sociale e difficili da rimarginare, identificabili in tre grandi questioni aperte: una 'questione cattolica', una 'questione istituzionale' e una 'questione meridionale'. Alla prima di queste grandi questioni è stato dedicato l'intervento di Marco Invernizzi, docente di Storia del pensiero politico presso l'Università Europea di Roma, che ha subito distinto tra 'questione romana' e 'questione cattolica', due espressioni che invece spesso vengono utilizzate come sinonimi. A ben vedere, in realtà, la prima *"esplode nel 1870 e si conclude poi nel 1929"* (l'anno del Concordato tra Stato e Chiesa in Italia) mentre la seconda non si è mai conclusa, come dimostrano i recentissimi dibattiti pubblici sull'opportunità o meno che i cattolici partecipino (in quanto cattolici e portando le loro istanze tipiche) alla vita politica del Paese. Si tratta di un problema eminentemente *"culturale"* che non fu chiarito all'indomani dell'unificazione del 1861 e neanche dopo la presa di Roma (1870) cosicché a torto nel corso della storia i cattolici sono stati accusati di essere 'meno italiani' degli altri. Eppure, se c'era una cosa che poteva servire da collante al costituendo Regno d'Italia, questa era proprio la fede cattolica che aveva forgiato per oltre un millennio la Penisola. Le *elites* che guidarono il processo di unificazione, invece, tendenzialmente più laiciste che laiche, preferirono fare a meno del cristianesimo e del suo patrimonio arrivando anzi non di rado a sostenere e giustificare leggi e persecuzioni palesemente anticristiane. In realtà, come ha evidenziato il professor Mauro Ronco, docente di diritto penale presso l'Università di Padova, aprendo il dossier della 'questione istituzionale', il problema non era costituito dall'immatunità (magari religiosamente connotata) del popolo italiano, come vorrebbe far credere la citazione sempre riproposta di Massimo d'Azeglio (1798-1866): *"fatta l'Italia, bisogna fare gli italiani"*. Gli italiani già c'erano, condividendo un *idem sentire* (spirituale e morale) e l'Italia pure, almeno dai tempi del poeta e 'padre' Dante Alighieri (1265-1321). d'Azeglio invece, con tutta evidenza, voleva intendere un'altra cosa: abbiamo fatto la (nostra) Italia, ora dobbiamo fare in modo che gli italiani ne

sostengano le (nostra) fondamenta. Ovvero, una *nuova* nazione, caratterizzata da una *nuova* cultura, disegnata a tavolino. Fu così scelto un abito amministrativo, nella fattispecie il centralismo autoritario di stampo piemontese, modellato peraltro dallo Stato rivoluzionario di Francia, che di fatto oscurò, come pure è stato evidenziato da alcuni recentemente, le tante identità e realtà regionali e locali - nonché la loro naturale vocazione federalistica - che, nel Paese dei mille campanili, erano sempre state viste come una preziosa risorsa anziché come un problema. A seguire, Francesco Pappalardo, studioso del Risorgimento e direttore dell'ISIIN (Istituto dell'Insorgenza e per l'Identità Nazionale) ha affrontato la dibattuta 'questione meridionale' che di fatto non esiste nel 1861 e si aggrava invece sempre più di anno in anno in seguito a delle scellerate strategie politiche ed economiche del parlamento sabauda che permetteranno anche l'instaurazione di nuove consoterie e clientelismi - gli stessi che, senza soluzione di continuità, costituiranno la base organizzativa della criminalità organizzata e daranno luogo ai ben noti 'fenomeni della malavita del

Sud': dalla mafia alla camorra alla n'drangheta. Anche qui va evidenziato che la cd. 'questione meridionale' attiene più a un carattere culturale che economico e che se oggi si vuole finalmente uscirne - ha concluso Pappalardo - sarà bene rispettare le identità locali del Mezzogiorno (ferite e stravolte, certamente, ma non scomparse) piuttosto che favorire degli astratti processi di globalizzazione che, in ultima analisi, finiscono per impoverire quegli stessi che si vorrebbe aiutare. La mattinata è proseguita con l'intervento della giornalista Marina Valensise, de *il Foglio quotidiano*, che si è detta ottimista sulla possibilità di arrivare a riconoscere una 'memoria condivisa' a livello nazionale, anche per il cd. Risorgimento, dal momento che - soprattutto gli ultimi anni - hanno visto affermarsi nuovi studi (Alberto Mario Banti, Gigi di Fiore, Gerlando Lentini) in grado di contribuire ad un accostamento più completo e meno ideologico verso la complessa storia dell'unificazione italiana. Il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, ha quindi concluso la prima parte dei lavori sottolineando anzitutto la necessità di coinvolgere gli esclusi di un tempo (cioè principalmente,



Il folto pubblico della sala della promoteca in Campidoglio

ma non solo, i cattolici) nella riscrittura della memoria nazionale e, in secondo luogo, la possibilità che il centocinquantesimo offre per tornare alle radici del federalismo italiano, correttamente declinato come federalismo orizzontale (partendo dalla libertà d'iniziativa delle famiglie, ad esempio) sulle basi delle stesse indicazioni della Dottrina sociale della Chiesa. Il pomeriggio è stato caratterizzato dalla tavola rotonda a cui hanno partecipato Monsignor Luigi Negri, Vescovo di San Marino - Montefeltro e gli onorevoli Alfredo Mantovano, Alessandro Pagano e Massimo Polledri. Con toni e sfumature diverse i tre esponenti politici hanno evidenziato il significato delle radici millenarie dell'Italia che trovano il loro fondamento soprattutto nell'inculturazione del Cristianesimo, nel ruolo svolto da Roma nei secoli e nella grandiosa tradizione artistica culturale che ha forgiato l'identità della Penisola. Per questo, ha aggiunto Monsignor Luigi Negri, richiamando il magistero di Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, l'Italia non potrebbe allontanarsi dalle sue radici cristiane senza perdere anche se stessa: in un'epoca storica caratterizzata dalla *"liquidità anche delle relazioni sociali"* e dalla crisi del concetto stesso di *identità* a vari livelli (personale, familiare, sociale) chi altro potrà indicare la rotta da seguire se non la prospettiva, *naturaliter* universale, della Barca di Pietro? La giornata è stata quindi conclusa dagli interventi del sociologo Massimo Introvigne e Giovanni Cantoni, Reggente nazionale dell'associazione promotrice del Convegno. Introvigne, collegandosi a spunti offerti dall'attualità politica, ha rievocato la storia del Partito d'Azione fondato nel 1942 - riprendendo il nome di una formazione repubblicana di Giuseppe Mazzini (1805-1872) - dai seguaci del giornalista e politico antifascista italiano Piero Gobetti (1901-1926). Ma perché tornare al Partito d'Azione se oggi non esiste più? La risposta è che l'ideologia di quel partito - l'azionismo, studiato a lungo non a caso dal principale filosofo cattolico del secolo scorso Augusto Del Noce (1910-1989) - è ancora in voga in molti ambienti culturali e, soprattutto nell'anniversario dell'unità d'Italia, torna clamorosamente sulla scena nazionale. La tesi di fondo è che l'Italia sia un Paese non al passo con la modernità per colpa - soprattutto - del

nefasto influsso della Chiesa che ha impedito quella Riforma protestante che altrove ha avuto successo. Tuttavia, laddove non è riuscita la Riforma potrebbe riuscire oggi il 'relativismo', la nuova ideologia del XXI secolo che, soprattutto se sostenuta a livello 'istituzionale' potrebbe davvero trasformare in modo sostanziale i costumi del corpo sociale calando la rivoluzione dall'alto, dal piano legislativo. Affermare tutto ciò - ha concluso Cantoni - citando le parole dell'Arcivescovo di Genova e Presidente della Cei, Angelo Bagnasco, non significa rifiutare l'unità del Paese che è evidentemente un bene e va difesa ma piuttosto interpretarla secondo i giusti canoni storici: *"cogliere il contributo cristiano rispetto al destino del nostro Paese richiede una lettura della storia scevra da pregiudizi e seriamente documentata, lontana dunque tanto da conformismi quanto da revisionismi. In effetti, ben prima del 1861 la nostra realtà italiana, per quanto frammentata in mille rivoli feudali, poi comunali, quindi statali, aveva conosciuto una profonda sintonia in virtù dell'eredità cristiana. Ne è prova assai significativa la persona di san Francesco d'Assisi, cui si lega il ripetuto uso del termine Italia, ancora poco corrente nel Medioevo. Proprio in relazione a san Francesco, all'irradiazione della sua presenza, invece comincia ad avere sostanza quella che pure per lunghi secoli resterà soltanto un'espressione geografica, viva però di una corporissima identità culturale, spirituale e soprattutto religiosa. Accanto a san Francesco sono innumerevoli le figure - anche femminili, come santa Caterina da Siena - a dare un incisivo contributo alla crescita religiosa e allo sviluppo sociale e perfino economico della nostra Penisola. Da qui si ricava la constatazione che l'unico sentimento che accomunava gli italiani, a qualsiasi ceto sociale appartenessero era quello religioso e cattolico. Ed è questa la sua spina dorsale. Ma se l'anima si corrompe, allora diventa fragile l'unità del popolo, e lo Stato si indebolisce e si sfigura. [D'altronde] lo Stato non può creare questa unità che è pre-istituzionale e pre-politica, ma nello stesso tempo deve essere attento a preservarla e a non danneggiarla. Sarebbe miope e irresponsabile attentare a ciò che unisce in nome di qualsivoglia prospettiva"*.



Il sottosegretario Alfredo Mantovano



Il sindaco di Roma, Gianni Alemanno



Monsignor Luigi Negri

A cura di Antonio D'Ettoris

Corriere Letterario

Dal Regno delle Due Sicilie al declino del Sud

Devo a Tommaso Romano la presentazione del suo libro (che gentilmente mi ha inviato), ***Dal Regno delle Due Sicilie al declino del Sud***, edizioni Thule di Palermo (2a edizione settembre 2010). Un agile testo di poche pagine ben documentato. Non conosco personalmente Tommaso Romano, ma per il suo impegno poliedrico, ne ho sentito parlare un gran bene negli ambienti di *Alleanza Cattolica* in Sicilia, infatti Romano è stato Consigliere e quattro volte assessore alla Cultura della provincia di Palermo (di cui è stato vicepresidente per quattro anni) e del Comune di Palermo. Docente di filosofia, Italiano e Storia, docente all'Accademia di Belle Arti e di scienza della Comunicazione. Ha fondato l'Archivio Biografico Comunale della Città di Palermo. Infine, è autore di numerose opere di saggistica e poesia. Il libro può dare un ottimo contributo a comprendere le insorgenze antigiacobine, il risorgimento, la tradizione nel Sud e in Sicilia, lo stato in cui versa il Meridione, anche se il testo non ha la pretesa di esaustività degli argomenti. *Dal Regno delle Due Sicilie al declino del Sud*, denuncia il modo violento dell'unificazione del nostro paese ai danni del popolo meridionale, gli effetti perniciosi che noi siciliani e meridionali abbiamo patito, senza però invocare il revanscismo sterile, o la nostalgia incapacitante, oppure il 'primato' supposto di un sistema sull'altro, attento a non cadere, nella contrapposi-

zione Nord-Sud, che favorisce le follie della parte più estrema del leghismo detto padano, di quella pseudo-antropologia che classifica come 'inferiori' le donne e gli uomini del Sud. Il merito del testo di Tommaso Romano è di collegare gli eventi passati alla realtà odierna che si affretta a scrivere: *il mio Meridione non esclude né il Nord né tantomeno l'Europa e ancor di più l'intero Mediterraneo*. Il libro non manca di esaltare la civiltà, l'accoglienza solare, autenticamente umana della terra di Sicilia, anche se *paga e continua a pagare la sua atavica incapacità di apparire protagonista*. Il Sud resta da 150 anni sempre drammaticamente al palo – scrive Romano – certo anche per le sue incongruenze e per l'incapacità di scuotersi come dovrebbe e forse potrebbe. In ogni caso – continua Romano – riflettere sul passato non appare pratica antichista né esercizio filologico, né tanto meno banale esaltazione dell'Ancien Regime, del bel tempo andato. In pratica studiare la nostra Storia significa comprendere e rimuovere la radice della crisi, in questo caso dei popoli meridionali. Da buon politico l'autore sostiene che i problemi del meridione, tra l'altro ancora irrisolti, non sono nati per caso, ma non ci potrà essere futuro migliore, di reale integrazione senza riconoscere le cause storiche dei nostri problemi, senza studiare attentamente gli avvenimenti, non obliando la memoria. Romano comincia il libro sostenendo la tesi che l'unità del popolo italiano c'era già ed

è da ascrivere all'ethos della 'nazione spontanea', a quella dimensione profonda, 'transpolitica' secondo la definizione di Augusto Del Noce, che sedimenta nella coscienza determinando i tratti della tradizione di un popolo. Lo spirito italiano è dunque pre-politico, genetico e linguistico affonda le sue radici nella romanità, nella cultura greco-latina e nel medioevo cristiano da san Tommaso a san Bonaventura, da Dante a Petrarca, fino a Leonardo e Galilei, Vico e Rosmini, e non coincide certamente con la nascita dello stato unitario. Nel II capitolo Romano ricorda la profonda ricchezza del **Regno delle Due Sicilie** nel momento in cui viene barbaramente conquistato. Per evidenziare le ricchezze del Regno napoletano, Romano parte dall'opera poderosa di revisione compiuta da **Francisco Elias de Tejada nella sua monumentale *Napoles Hispanica***, edita da Controcorrente di Napoli, sulla presenza della corona spagnola, sul concetto missionario confederale e cristiano delle Hispanidad, a Napoli e nel Meridione. Romano ci invita pacatamente a ripartire dalle condizioni sociali dell'Antico Regno prima dell'unità d'Italia. **Scopriremo che il Sud si avviava ad essere, e in molti campi lo era, un Regno fra i maggiori d'Europa**. Il libro

di Romano snocciola una serie di dati, con riferimento alla cultura, l'arte, l'economia, la finanza, la politica, dove risulta che il Regno delle Due Sicilie era di gran lunga superiore al piccolo regno sardo, il Piemonte, riportando a pagina 25, le cifre del bilancio commerciale degli Stati italiani preuniti, tutti attivi tranne il Piemonte. Nel III capitolo Romano tratta della cosiddetta *leggenda risorgimentale*, sfatando i miti, i soliti schemi, che purtroppo ancora imperano nelle scuole e anche intorno ai festeggiamenti dei 150 anni dell'unità d'Italia. Dai re Borboni sempre inetti e pavidati, ai lealisti divenuti pessimi briganti da sterminare, malgrado la loro resistenza durerà fino al 1870. Alle vaste insurrezioni delle masse, come risvegli della volontà popolare, fino a scoprire che si è trattato di un movimento risorgimentale sempre sotto l'impulso di minoranze selezionate, di élite intellettuali, gruppi sparsi e sconnessi, spesso personaggi fantastici. Occorre sgombrare la storia del Risorgimento dalle tinte rose, dall'oleografia demagogica. Le grandi masse furono estranee a questo movimento, il famoso **'grido di dolore'**, fu una vera e propria invenzione. Bisogna, scrive Romano, soffiare via tutta la teologia demo-massonica e umanitarista che gli storici imbecilli di radicalismo vi hanno appiccicato. Il Regno di Francesco II fu rapinato da un manipolo di uomini, per gran parte,

bande armate provenienti dal malaffare (i cosiddetti "picciotti"), grazie ai tradimenti e alla corruzione dei capi militari, di aristocratici e politici. Nel IV capitolo, Romano affronta il costo altissimo della conquista militare del Sud italiano. *Alla fine si conteranno dopo dieci anni dall'unificazione, in tutto l'ex Reame, un milione di morti, fra civili, briganti e militari, 54 paesi rasi al suolo, 500.000 prigionieri politici e una economia totalmente distrutta, con un carico fiscale aumentato dell'87 per cento*. L'Autore chiede, per tutti giustizia, pietà, pacificazione ma nella verità storica e nella chiarezza e non oblio in nome di una retorica lontana dal comune sentire, e neanche si pretende impossibili restaurazioni. In Romano trapela appena qualche critica nei confronti della Lega e forse una certa sfiducia nella politica, ma certamente sono d'accordo con lui quando scrive che sono patetici certi esponenti di governi regionali del Sud che inneggiano al Risorgimento e a Garibaldi. *Senza una profonda revisione culturale, a vecchi sistemi di potere se ne sostituiscono soltanto altri di pari matrice e non cambierà un bel nulla. Non bastano pertanto le dichiarazioni e gli intenti* – scrive Romano – *bisogna risanare dalle menzogne, scuotere le coscienze, reagire, creare una cultura seria di governo non propagandistica o ad effetto e quindi obiettiva e documentata, in grado di rimettere a posto prima le idee e poi i mali della sanità, dell'istruzione, le infrastrutture, le industrie locali, la qualità della spesa pubblica, le grandi incompiute (a cominciare dalle ferrovie e dalle strade interne, specie in Sicilia)*.

Domenico Bonvegna



Antonio Fogazzaro
Piccolo mondo antico
Bur
pp. 405 €. 12,00

"Piccolo mondo antico" è il romanzo dell'inquietudine. Non solo l'inquietudine politica degli anni risorgimentali, tra le delusioni del 1848 e la riscossa del 1859, ma anche l'inquietudine morale e religiosa di una nazione travagliata, disorientata da un processo di unificazione tanto tardivo quanto repentino. I protagonisti del racconto, Franco e Luisa, sono gli interpreti straordinariamente moderni di questa lotta d'anime: le loro vicende hanno avvincento migliaia di lettori italiani.

"... e vissero felici, divorziati e contenti." Doveva finire così l'irripetibile favola di Elizabeth Gilbert e del suo Felipe. Alla fine di "Mangia prega ama" li avevamo lasciati sulla spiaggia di Bali, innamoratissimi e decisi a non sposarsi mai più. Un primo matrimonio rovinosamente fallito per ciascuno era più che sufficiente: d'ora in avanti avrebbero celebrato l'amore a modo loro, senza bisogno di riti ufficiali, senza vincoli e senza il rischio di future complicazioni legali. Insieme, avrebbero vissuto ciascuno la sua vita; avrebbero continuato a viaggiare e lavorare come prima, con Philadelphia come base e il passaporto sempre in tasca.

Elizabeth Gilbert
Giuro che non mi sposo
Rizzoli
pp. 368 €. 18,00



Carolly Erickson
La vita segreta di Giuseppina Bonaparte
Mondadori
pp. 387 €. 19,00

Moglie di Napoleone Bonaparte, il cuore di Giuseppina appartiene a un altro uomo, il misterioso straniero che l'aveva conquistata molti anni prima in Martinica e che lei non può dimenticare. Carolly Erickson, famosa autrice di saggi e biografie storiche, ritorna con il racconto della vita della prima moglie di Napoleone. Scritto in prima persona, il romanzo segue la protagonista lungo l'intero arco della sua esistenza, tracciando il ritratto a tutto tondo di una figura tanto sfaccettata e della sua epoca.

Shane Jones
Io sono febbraio
Isbn
pp. 160 €. 13,50



In un luogo e in un tempo imprecisato, una piccola cittadina vive un incubo infinito: da mesi gli abitanti sono immersi in un inverno che sembra non voler finire mai, la luce del sole è solo un lontano ricordo, ovunque solo freddo e neve. Mentre gli adulti, progressivamente, cadono in una profonda depressione, uno spirito misterioso - di nome Febbraio - si accanisce contro la popolazione, vietando il volo degli aquiloni e delle mongolfiere dei bambini...



Paolo Falzone
Desiderio della scienza e desiderio di Dio nel convivio di Dante
Il Mulino
pp. XIV-286 €. 33,00

"Tutti li uomini naturalmente desiderano di sapere". Così, su questa luminosa sentenza aristotelica, si apre come noto il Convivio dantesco. Manifestazione particolare di quell'istinto che spinge ogni cosa a ricercare la sua propria perfezione, il desiderio naturale di sapere esprime per Dante, come già per i commentatori latini di Aristotele, l'idea che ciascun uomo è destinato alla felicità e che questa felicità consiste appunto nella scienza, "ultima perfezione della nostra anima".

S. Jacobson, E. Colòn
Anne Frank
La biografia a fumetti
Rizzoli
pp. 149 €. 16,00



Anne è un'ignara bambina di quattro anni quando Adolf Hitler viene nominato cancelliere. Non può ancora capire il nuovo incubo in cui lei e milioni di altri ebrei stanno per precipitare: l'incubo di una vita negata, della dignità fatta a pezzi e calpestata, l'orrore infinito della bestialità umana che giorno dopo giorno, ormai adolescente e costretta a nascondersi dai nazisti in un rifugio segreto, Anne descrive nel famoso diario che la renderà poi famosa come il più forte personaggio-simbolo della Shoah.

Piero Rattalino
Chopin racconta Chopin
Laterza
pp. 273 €. 9,50



Una vita breve quella di Fryderyk Chopin, nato nel 1810 e deceduto a Parigi nel 1849. Educato a Varsavia, considerato ben presto una gloria nazionale, Chopin si sposta prima a Vienna dove tenta inutilmente di farsi largo nella vita musicale internazionale, poi a Parigi. Saranno la borghesia e l'aristocrazia parigina a decretargli un clamoroso successo come compositore e insegnante privato. Chopin, considerato dai contemporanei come un esponente eccellente di un settore minore della musica, quello del pianoforte, diventerà per i posteri uno tra i maggiori creatori in assoluto.

Giuseppe Cambiano
Perché leggere i classici
Il Mulino
pp. 190 €. 18,00



Il volume ripercorre alcuni momenti centrali del dibattito svoltosi fra Otto e Novecento sui classici e sul processo della loro mediazione. Dopo aver sottoposto a una serrata critica gli argomenti pro e contro ciascun uso possibile dei testi canonici della tradizione, l'autore individua proprio nella loro "alterità" culturale il contributo più efficace che essi sono tuttora in grado di fornire alla ricchezza e alla libertà delle nostre conoscenze.



Boris Biancheri
Elogio del silenzio
Feltrinelli
pp. 208 € 17,00

Un uomo dalla memoria prodigiosa viene “usato” da un oscuro Presidente per rafforzare il suo potere politico. Un romanzo che abbraccia la politica e i meccanismi che ne sono fondamento.

INSERTO LIBRI

LEGGERE è CULTURA

**Una casa senza biblioteca è
come una fortezza senza armeria**

(da un antico detto monastico)

a cura di **Maria Grazia D'Ettoris**



G. K. Chesterton
Ciò che non va nel mondo
Lindau
pp. 304 € 22,00

“Che cosa non va nel mondo?” si domanda Chesterton, aprendo questo libro scritto nel 1910, ma attuale. I problemi sono tanti: si va dalla solitudine dell'uomo e dalla sua alienazione indotta sia dal capitalismo sia dal socialismo al rifiuto delle leggi divine, sostituite da arroganti e a volte patetiche leggi sociologiche; dal femminismo, criticato perché reclama il diritto di applicare alla donna categorie maschili ottenendo come risultato non la sua emancipazione ma il suo snaturamento, ai sistemi educativi che, escludendo i genitori, tendono sempre più a irreggimentare i bambini trasformandoli in proprietà dello Stato. Ma secondo l'autore, ciò che realmente non va nel mondo è che si tende a cambiare l'uomo per adattarlo alla società piuttosto che adattare la società alle esigenze dell'uomo. Le uniche vie di uscita sono il ritorno alla famiglia tradizionale, il solo ambito in cui sia possibile un'esistenza libera e felice, e l'adozione di un sistema economico (il distributismo, di cui Chesterton fu un grande sostenitore) in cui la proprietà dei mezzi di produzione possa essere ripartita nel modo più ampio possibile fra la popolazione.

Il monumentale poema di Pietro da Eboli

Serata delle grandi occasioni, quella che si è svolta ad Eboli il 26 dicembre scorso, per la presentazione del volume *De rebus siculis carmen ad honorem Augusti*, il Poema di Pietro da Eboli, edito a cura di Mariano Pastore e tradotto da Giuseppe Manzione. Ancora una volta il salone delle conferenze del centro Nuova Elaion che ha sponsorizzato la pubblicazione, era gremito di pubblico che ha ascoltato Rosa Carafa, della Sovrintendenza BAAAS di Salerno, e Carmelo Currò il quale ha anche scritto la prefazione storica del volume. Un volume monumentale ed elegantissimo, che finalmente esce a disposizione degli appassionati, riproducendo con fedeltà lo splendido originale medievale, conservato nella Biblioteca comunale di Berna. Un originale che risale al Medioevo, ai tempi stessi di Pietro da Eboli, e che nella sua veste manoscritta, risulta opera di tre di versi miniaturisti i quali non solo illustrano il contenuto del Poema ma descrivono con estremo interesse mentalità, costume, urbanistica degli anni in cui

si svolsero le vicende che opposero gli Svevi ai principi normanni che contendevano loro il Trono di Sicilia. La possibilità di rendere fruibile al grande pubblico l'Opera del Poeta ebolitano ha costituito da sempre il sogno di un uomo generoso e legatissimo alla storia della sua terra come Mariano Pastore che ha portato avanti il suo progetto con ostinata volontà. Traduzione, trascrizione, pubblicazione, hanno avuto compimento grazie al mecenatismo di un Ente che insieme alla cura del fisico, apre anche un nuovo importante settore di attività rivolte al campo culturale e che ha intrapreso già altre notevoli iniziative come la mostra e le conferenze su Caravaggio che hanno riscosso un notevole successo.

Nel corso dell'affollato incontro di presentazione la dottoressa Carafa ha tenuto una dotta relazione sull'ambiente culturale in cui i miniaturisti del Poema nutrono la propria preparazione artistica, e sulle motivazioni che indussero ad illustrare l'O-

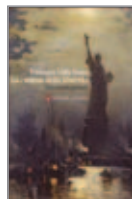
pera, la cui realizzazione mirava ad un compito di ampia propaganda politica. Carmelo Currò che del volume ha curato la prefazione storica ha parlato proprio di questi motivi di propaganda, illustrando in primo luogo le cause prime che spinsero l'aristocrazia normanna ad opporsi allo strapotere imperiale, così lontano da quel principio del sovrano *primus inter pares* che veniva estirpato dalla mentalità pubblica della classe dirigente del Regno. La relazione ha poi spaziato sulla figura degli imperatori svevi, la lotta da loro perseguita per l'instaurazione di una Monarchia universale contro i nuovi poteri nazionali che si stavano sviluppando in tante aree d'Europa, l'affermazione di una sovranità dispotica ed assoluta, l'insopportabile imposizione economica e la crudele repressione che in più occasioni (come accadde a Salerno i cui abitanti si erano ribellati facendo prigioniera la madre del futuro Federico II) aveva provocato morti e distruzioni.

L'introduzione storica ha dunque fatto piena luce

sui motivi propagandistici di un'Opera poetica che, partendo da pure motivazioni storiche e didascaliche, esce ben presto dalle linee progettuali di Pietro da Eboli per essere ampliata ed incanalata secondo le finalità del Poema politico, seguendo schemi già consueti nella letteratura dell'Europa settentrionale. Con tono brillante e dal facile approccio per i lettori, come è abitudine di Carmelo Currò.

Mariagrazia Managò

Francesca Lidia Viano
La statua della libertà
Laterza
pp. 463 € 28,00



Sono le cinque del mattino del 17 giugno 1885. La fregata Isère getta l'ancora all'ingresso del porto di New York. A bordo, divisa in blocchi numerati e distribuita in 214 casse, c'è la statua della libertà, pronta per cominciare la propria vita in America dopo essere stata assemblata da un'equipe di operai italiani. Non è la statua più alta al mondo, e neanche la più pesante. Alla città l'hanno regalata i francesi e gli americani che l'accolgono ancora non sanno che diventerà la statua più famosa al mondo. Che cosa rappresenta? Da dove vengono il ferro delle sue ossa e il rame della sua pelle? E quali sono le origini della sua popolarità mediatica? Francesca Lidia Viano racconta la storia inedita di un'icona simbolo della nostra modernità e la vicenda dei suoi artefici, lo scultore Frédéric-Auguste Bartholdi e il giurista Édouard de Laboulaye. Il lettore li seguirà nella costruzione, prima intellettuale e poi materiale, della statua. Tra spedizioni fotografiche, viaggi magnetici, riunioni massoniche e operazioni bancarie, passerà da Colmar e Strasburgo a Parigi, da Londra a Monaco, dalla Svizzera alle rive del Mar Rosso, dalle soglie del mitico regno di Saba all'Abissinia, da Pompei a St. Louis e a New York, dove la statua abbandonerà la sua vita virtuale per incarnare il sogno di libertà per tutti i popoli.

Conservali nella tua Biblioteca



Dario Tommasi
Il cinema asiatico
Laterza
pp. 192 € 20,00

Il cinema asiatico, e in particolare quello dell'Estremo oriente, ha conquistato in questi ultimi trent'anni un posto di primo piano anche sugli schermi occidentali, rivelando una ricchezza non inferiore a quella del cinema europeo e americano. L'itinerario di Dario Tommasi segue un percorso cronologico che va dagli inizi degli anni Trenta sino al primo decennio del Duemila.



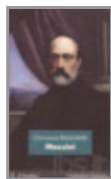
Cesare S. Maffioli
La via delle acque (1500-1700)
Olschki
pp. XXII-396 € 43,00

L'appropriazione dei saperi tecnici fu un elemento determinante del processo di trasformazione delle matematiche del XVI-XVII secolo. L'autore sviluppa questo tema discutendo l'attività e le opere di tre personaggi chiave Cardano, Castelli e Guglielmini - e proponendo il caso paradigmatico della scienza delle acque. La via delle acque mostra che l'appropriazione delle arti meccaniche contribuì a rendere inscindibile il nesso arte-matematica-natura.



Maria Teresa Mori
Figlie d'Italia
Poetesse patriote nel
Risorgimento (1821-1861)
Carocci
pp. 199 € 18,90

Nel processo di unificazione nazionale la poesia ebbe un'importanza straordinaria, contribuendo a formare l'immaginario patriottico, costruendo miti, alimentando emozioni e passioni. Molte furono le donne che parteciparono all'elaborazione di questa sorta di “romanzo popolare” in rima: alcune destinate ad una discreta e duratura fama, altre scrittrici improvvisate e solo occasionali.



Giovanni Belardelli
Mazzini
Il Mulino
pp. 261 € 16,00

L'azione politica e le idee di Giuseppe Mazzini (1805-1872) contribuirono in maniera decisiva alla nascita dello Stato italiano anzitutto affermando l'idea (per nulla scontata all'epoca) che l'Italia dovesse essere “una” dalle Alpi alla Sicilia. Considerato a lungo come il grande sconfitto del Risorgimento, Mazzini in realtà è l'influente vate di gran parte delle culture politiche del paese, il cui lascito ideale è tra i più pervasivi e duraturi.



E. B. Burge, M. Starbird
Dall'improbabile all'infinito
Dedalo
pp. 304 € 15,00

La matematica non è la disciplina arida e slegata dalla realtà che molti immaginano, anche sulla base di non felici esperienze scolastiche. È un mondo ricco di sorprese, di risultati inaspettati, di paradossi, dove l'intuito è importante ma deve essere confermato (o smentito) dal ragionamento, dove bisogna essere pronti a rivedere le proprie idee preconcepite, anche per comprendere meglio gli eventi di tutti i giorni.



Sandro Fontana
Il dna degli italiani
Marsilio
pp. 139 € 14,00

L'Italia ha conseguito l'unità materiale e spirituale solo negli anni '70 del secolo scorso. In poco tempo gli italiani sono riusciti non solo a debellare lo spettro atavico della fame, ma anche a conquistare i primi posti nella gerarchia mondiale dei paesi più industrializzati sorpassando nel 1986 la Gran Bretagna, che aveva alle spalle ben due secoli di industrializzazione, facendo leva sul senso del lavoro, del risparmio, della famiglia e su tutti i valori presenti nella cultura tradizionale locale.



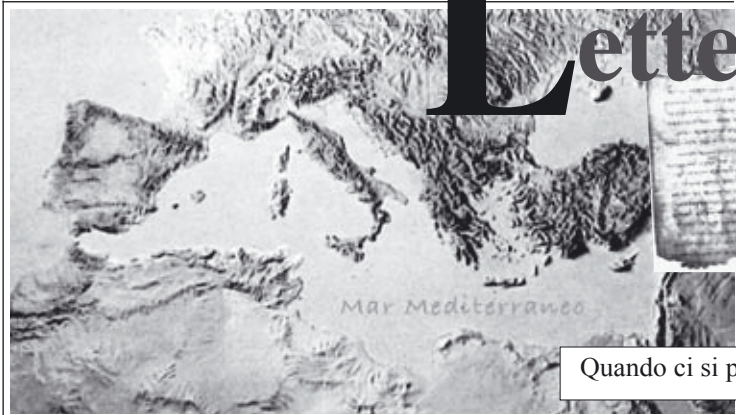
Virgilio Sacchini
Dai sempre speranza
Mondadori
pp. 158 € 18,50

Quello con Oriana Fallaci è soltanto uno dei tanti incontri che hanno cambiato il modo di pensare di Virgilio Sacchini, direttore del reparto di senologia chirurgica al Memorial Sloan Kettering Cancer Center di New York, il centro “anticancro” più importante al mondo. Sacchini ce li racconta in questo libro, scritto con il giornalista Sergio Ferego.



Feerico Chabod
Idea d'Europa e civiltà moderna
Carocci
pp. 190 € 19,00

“Quando gli uomini abitanti in terra europea cominciarono a pensare se stessi e la propria terra come qualcosa di essenzialmente diverso culturalmente dagli uomini abitanti altre terre al di là del Mediterraneo?”. Con questo interrogativo Federico Chabod (1901-1960), storico di origini valdostane e figura tra le più rappresentative di quella cultura italiana che visse e interpretò la nascita della Repubblica, ha affrontato il problema della “coscienza” di essere europei.



Quando ci si può guardar soffrire e raccontare quello che si è visto, significa che si è nati per la letteratura. *Édouard Bourdet*

Tutto torna

Giovanna Crisà

“Tutto torna”, è il terzo romanzo di Giulia Carcasi, scrittrice amatissima dalle nuove generazioni, e già autrice dei romanzi “Ma le stelle quante sono” e “Io sono di legno”. Tutto torna è un romanzo semplice e al tempo stesso complesso. Lo stile lapidario della scrittrice, lo rende in alcune pagine confuso. I periodi sono brevi, dal taglio tipico giornali-

stico. Le sue riflessioni sono profonde ma della durata di una frase e intervallate da punti. Eppure questo stile l’ha resa nota, perché la Carcasi ha la capacità di cogliere gli attimi impercettibili della vita, dote riservata a chi possiede una certa sensibilità. Ma andiamo alla storia. Diego lavora alla revisione di un vocabolario. In uno dei suoi spostamenti tra Roma e Pisa, dove insegna, il treno si ferma nella galleria per un guasto. Nel buio Diego sven-

suo stato. E’ la voce di Antonia. A cominciare da adesso Antonia, entrerà a far parte della vita solitaria di Diego, costretto a prendersi cura della madre malata di Alzheimer. Ma Diego è un perfezionista, Antonia no. Ben presto Diego scoprirà che la ragazza è malata, o meglio che la sua mente è malata, e la bugia, la verità nascosta, interromperà la storia tra i due. Cosa vuoi dirci Giulia? Forse che nulla è perfetto, o che non possiamo pretendere che tutto vada come noi vor-

remmo? Tutto torna, persino i vecchi vestiti smessi da anni ritornano di moda. Ma il dolore di un amore finito, rimane. Un amore finito non torna. “Antonia, sul mio maglione ci sarà un tuo capello, togliolo, sul bordo di una tazzina un mio atomo, ridammelo, nella lavatrice abbiamo fatto la centrifuga dei tuoi panni e dei miei, uniti, nel lavaggio hanno perso colore e non si può recuperare. Siamo sbiaditi e facilmente, come tessuti acrilici. “Il tuo spazzolino” – dici – “Lo prendo e davanti a te lo butto. Sei stata nella mia bocca tante di quelle volte che adesso è ridicola l’idea di distinguere la mia saliva dalla tua”. Leggetelo.

Giulia Carcasi

Tutto torna

Feltrinelli

pp. 122 €. 11,00



Francesco Gonzalez

Ledesma

Cronaca sentimentale in rosso

Giano

pp. 325 €. 17,00

Olvido Montal ha trovato casa a San Salvator, a Barcellona. Una casa con un cuore, come dice lei, con le pareti ocre e un piccolo cortile che si affaccia sulla sabbia della spiaggia e sui rumori del mare. Qualche volta Olvido si azzarda a esibire il seno nudo su quella spiaggia di famiglie dove anche gli ombelichi hanno il certificato matrimoniale. Tra i più esperti nell’osservazione di quelle grazie, c’è il vecchio poliziotto Méndez...

Viva la vida

“Sono nata nella pioggia. Sono cresciuta sotto la pioggia... Una pioggia continua nell’anima e nel corpo. E la Morte, la Pelona mi ha subito sorriso, danzando intorno al mio letto”. Pino Cacucci, dà voce a un’altra delle donne che hanno fatto la storia del Messico, Frida Khalo, pittrice dai tratti naif, e compagna di Diego Rivera muralista. Un libro a mio parere ricco di pathos, di eros e thanatos. La morte è sempre in agguato nella vita di Frida, e in questo lungo monologo, la donna non può non esprimere il proprio dolore. Uno degli ultimi deliri di Frida che ci

racconta la sua vita. Viva la Vida nonostante tutto... nonostante fosse affetta da spina bifida che tutti credevano fosse poliomelite. Frida la storpiata. Viva la vida, nonostante riuscì a salvarsi da un brutto incidente che la costrinse per tutta la vita a portare un busto. Viva la vida nonostante le amputarono le dita dei piedi.

Frida era, passionale e di una bellezza che non corrispondeva proprio ai canoni della perfezione. Aveva sovracciglia folte, capelli neri raccolti e ornati di fiori, le labbra carnose tinte di rosso. Frida si dipingeva così. Frida innamorata del suo Diego, così alto e possente, sia nel

corpo che nella fama. Ma lei gli era necessaria, e non a caso la sposò due volte. “Ti mancherò Diego. Quanto è lontano il giorno che ti ho stretto al petto. Bambino mio. Ma tu trasformerai la mia mancanza in arte. Perché l’arte non riflette la realtà. E ancora “Sono il fiore che non è mai sbocciato, albero esaurito nell’attesa di una primavera mai giunta”. Diego fece suo quel corpo martoriato dalle cicatrici, dai continui dolori. Ma quando lui la tradì con la sorella di lei, lei cominciò a concedersi a uomini e donne. Ma nessuno era Diego.

G. C.

Pino Cacucci **Viva la vida** Feltrinelli pp. 77 €. 8,00

Il principe e il peccato

Un romanzo dedicato a chi ama il genere sentimentale, anche se di fantasy c’è qualcosa. Non è un romanzo particolarmente interessante. C’è un principe infelice, costretto a dover sposare una principessa; c’è un amore clandestino e ricco di passione che sboccia tra il principe e la cugina; c’è un paese dove le streghe praticano incantesimi e il popolo non vede di buon occhio il nuovo arrivato. Se non leggete i volumi precedenti, non potrete comprendere la personalità di Imriel, principe delle Terre D’Ange. Ambientato in una Francia medievale, il romanzo è ricco di personaggi e colpi di scena, che certamente non lasceranno indifferenti le romantiche lettrici. Imriel pur amando la cugina, si innamorerà della moglie... cosa farà il principe tormentato? E’ probabile che Jacqueline Carey ce lo farà sapere nel quarto

romanzo probabilmente intitolato “La principessa e il peccato”. Non ci saranno ranocchi da baciare ma amori passionali stile romanzetti armony. Tuttavia, se in una fredda serata d’inverno, in preda alla disperazione amorosa, mentre vi consolate con un barattolo di nutella, volete immergervi nella lettura, gettatevi a capofitto nella storia di Imriel, che a detta delle sue ammiratrici vi appassionerà. Jacqueline Carey scrittrice statunitense è autrice di saghe del genere fantasy.



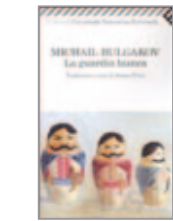
G. C.

Jacqueline Carey

Il principe e il peccato

Nord

pp. 398 €. 18,00



Michail Bulgakov

La guardia bianca

Feltrinelli

pp. 429 €. 9,00

Il romanzo che diede a Bulgakov celebrità in vita, prima della fama universale postuma raggiunta con “Il maestro e Margherita”. Tutto ruota attorno alle vicende dei tre fratelli Turbin (Aleksej, Nikolka ed Elena) nella tempestosa Kiev del convulso inverno 1919-1920...

Gilbert Sinoué

Il ragazzo di Bruges

Beat

pp. 287 €. 9,00



Firenze, giugno 1441: nei pressi della locanda dell’Orso, Lorenzo Ghiberti, celebre scultore e pittore, si accascia al suolo con

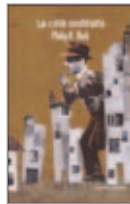
una daga piantata tra le scapole. Poco lontano, un uomo fugge in direzione dell’Arno. Anversa e Tournai, durante lo stesso anno: due giovani apprendisti di Van Eyck, il grande artista delle Fiandre cui si deve l’invenzione della pittura a olio, vengono trovati cadaveri con la gola tagliata e della Terra di Verona in bocca. Bruges, ancora nel 1441: Jan, il giovane figlio adottivo di Van Eyck, di ritorno a casa verso sera, si imbatte nel corpo di un uomo con gli occhi strappati, la gola squarciata e una polvere verdastra che gli cola dalle labbra... «Si sta avvicinando. Anversa e Tournai, oggi Bruges»: è l’amaro commento di Van Eyck. A che cosa alludono realmente queste parole? Perché l’assassino dovrebbe avvicinarsi alla città del riverito pittore? Tra le brume delle Fiandre e il cielo luminoso della Toscana, si snoda un thriller carico di suspense e di avventura, oltre che un impeccabile romanzo storico che ci riporta all’epoca d’oro della pittura.

Philip K. Dick

La città sostituita

Fanucci

pp. 158 €. 16,00



Dopo molti anni di assenza, Ted Barton decide di tornare a Millgate, la piccola città della Virginia dove è nato. Un tranquillo borgo di provincia come ce ne sono a migliaia. Due negozi di ferramenta qualche emporio, un fabbro... Vi si reca in vacanza insieme alla moglie Peg, insofferente e spigliata come tanti personaggi femminili di Philip K. Dick. Una grande voglia di rivedere le strade dell’infanzia riempie d’eccitazione il cuore di Ted. Giunto sul posto, però, non trova quello che credeva di avere lasciato. I nomi delle strade sono tutti cambiati, gli abitanti sembrano vivere in una strana forma d’oblio. Abbandonato dalla moglie nella sua disorientata ricerca d’un tempo perduto, Ted fa anche un’altra sconcertante scoperta: in questa nuova Millgate egli sarebbe morto addirittura di scarlattina all’età di nove anni. Ancora più preoccupante è il fatto che sembra letteralmente impossibile lasciare la città. Intrappolato in un luogo dove nulla è come dovrebbe essere, Ted si trova preso nel mezzo di una lotta assoluta tra il bene e il male.

Cynan Jones

Le cose che non vogliamo più

Isbn

pp. 172 €. 17,00



Alan fa il netturbino, disfarsi di quello che la gente non vuole più fa parte della sua quotidianità. Ma ora che è giunto il momento di buttare via tutto ciò che ha costruito nella vita, l’esperienza nel campo non è di alcun aiuto: il suo matrimonio con Fiona sta finendo, e lui deve fare i conti con sensi di colpa e gelosie. Alla sua voce si intrecciano quelle di Callum, il giovane collega patito del biliardo, che attende con ansia la sua prima partita da giocatore professionista, e quella di Suzie, la cameriera della tavola calda affacciata sul mare, che confeziona in sandwich perfetti il suo segreto amore per Alan. È mercoledì, e nel breve tempo che li separa dal sabato, la vita di tutti i personaggi subirà una leggera deviazione: ognuno getterà via qualcosa che gli appartiene. Ambientata in un villaggio di nebbia e sabbia sulla costa inglese, una parabola sull’abbandono: su come ciò che è stato amato viene ridotto a involucro, nascosto in un angolo e infine buttato. Costruita con una lingua che ricorda il ritmo calmo dell’acqua mentre trascina le cose al largo.

RIFLETTIAMO CON I LIBRI

Il coraggio di San Giuseppe

Cristian Ricci

PRIMA PARTE

Il Vangelo ci presenta Giuseppe di Nazareth nel momento in cui è chiamato a prendere la decisione fondamentale della vita. In questa scelta Giuseppe è coinvolto con tutta la sua storia: la sua intelligenza, la sua libertà, il suo coraggio. In ogni scelta converge tutta la persona e la storia di un uomo; ecco perché nulla deve essere sottovalutato o banalizzato; tutto, infatti, rimane. Ciascuno può e deve dire: io - in non piccola parte - sono la mia storia! Nel suo sì Giuseppe è coinvolto con tutta la sua vicenda umana; e, con quel sì, mette in gioco totalmente la sua persona. Mentre Giuseppe è chiamato a decidere, non ci appare come colui che mercanteggia o discute; egli non mira a ritagliare per sé un vantaggio personale, semplicemente, cerca di comprendere quale sia il suo posto, poi, acconsente; Giuseppe diventa, così, il prototipo di una fede amica della ragione. Egli - secondo il Vangelo - è l'uomo giusto, interpellato da Dio per accogliere, con atto libero, l'invito: se vuoi? Giuseppe incarna il rischio della libertà; la responsabilità di dire di sì o di no a Dio. Poi, quando comprende che anche Lui è parte di quel progetto di Dio, aderisce senza riserve e ponendosi totalmente in gioco. Giuseppe non dubita dell'onestà di Maria sua sposa; infatti, il Vangelo ci avverte che non scrive per Lei l'atto giuridico del ripudio, proprio perché sa che in Maria non vi è colpa. Semplicemente, in Lei, si è resa presente, in modo inaspettato, la volontà di Dio. Ora, temendo d'essere con la sua persona d'intralcio al piano di Dio, Giuseppe pensa di farsi da parte e poiché è uomo giusto - come annota l'evangelista Matteo - decide di licenziare Maria in segreto. Egli mostra, così, di non portare avanti un suo progetto personale, la sua realizzazione individuale, piuttosto, si pone - e non a parole - a servizio di Dio e della sua

volontà. Per chi realmente crede, è motivo di vera libertà, avere la certezza - nella fede - che Dio è la guida di ogni cosa, dalla più piccola alla più grande. Ed è risorsa esistenziale di non poco conto sapere che tutto è saldamente nelle mani di Dio e che se Dio si serve degli uomini - affidando loro scelte e decisioni importanti -, tutto però, alla fine, rimane nelle Sue mani. Giuseppe - lo abbiamo visto - vive tale consapevolezza e si fa carico di un peso non indifferente come chi accoglie un progetto che sa non essere suo ma che - non appena comprende venire da Dio -, assume prontamente su di sé, anche se ciò lo obbliga a ripensare radicalmente la sua vita; questa è la giustizia di Giuseppe: la santità di chi fa alleanza con Dio. Così, il Vangelo, ci parla di un uomo chiamato a prendere una decisione ardua: una scelta che supera di molto le comuni situazioni della vita. In un primo momento Giuseppe pare abbandonato a sé; in realtà, Dio - così ci informa il testo di Matteo -, si fa presente, nella sua vita, indicandogli la strada; Giuseppe, però, rimane libero di dire il suo sì o il suo no. Dio si fa presente - dice il Vangelo -, attraverso un sogno; però, non malleva l'uomo dalle sue responsabilità, non lo solleva da ciò che deve portare avanti con intelligenza, libertà, coraggio e, anche, rischio personale. Il sogno, quindi, esprime l'intervento di Dio che, però, lascia l'uomo libero; è l'aiuto che Dio non fa mancare a chi non si ripiega su di sé e sui suoi interessi particolari.

Continua



San Giuseppe lavoratore



Cecilia Poli
Come pietra solcata dal vento
Paoline
pp. 224 €. 15,00

Ho la leucemia linfoblastica acuta. Il diario di Cecilia Poli, giovane sposa e madre con la passione per la danza, che da quel momento inizia la sua battaglia per la vita. Lotta con passione e determinazione sostenuta dall'amore per il figlio, il marito, i genitori. "Adesso mi pare si legge nel diario che questa sia la mia grande occasione; attraverso il modo in cui affronto la malattia posso dare una grande testimonianza di fede e di amore per la vita".

Perché tanta violenza nella Bibbia? Perché su questo piano Dio spesso non fa alcuno sconto agli uomini? La presenza massiccia della violenza, in particolare nel Primo Testamento, sconcerta. Ma la presenza della violenza nella Bibbia è anche un invito a leggerla diversamente, a entrare in un "corpo a corpo" con il testo per scoprirne il significato profondo.

André Wénin
Perché tanta violenza
San Paolo
pp. 216 €. 14,50



Romano Penna
Le prime comunità cristiane
Carocci
pp. 310 €. 25,00

Questa indagine sulle origini cristiane abborda la materia non per tematiche teologiche ma percorrendo passo passo e per ambiti geo-culturali l'itinerario del movimento iniziato in terra d'Israele da Gesù di Nazaret e proseguito attraverso le varie tappe della sua prima espansione in ambito giudaico e soprattutto greco-romano, andando alla scoperta dei vari gruppi che si sono man mano costituiti nel suo nome.

"Questo libro di preghiere è prima di tutto un invito a rivolgerci a Dio, a incontrarlo, a dialogare con lui, ad aprirgli i nostri cuori. La preghiera è per il cristiano la colonna sonora permanente della vita, la musica che accompagna ogni gesto quotidiano, dal più semplice a quello più impegnativo. Hai un momento, Dio? ci educa a questa normalità straordinaria, alla straordinarietà di chi sente Dio presente in ogni istante della sua vita". (dalla Prefazione di don Nicolò Anselmi)

Patrizio Righero
Hai un momento Dio?
Effatà
pp. 160 €. 10,00



Vittorio Fortini
L'amore è vita, la vita nell'amore
San Paolo
pp. 398 €. 22,00

Frutto dell'esperienza maturata sul campo dall'autore, questo libro offre una visione cristiana dell'amore, della famiglia, della vita di coppia e della sessualità e si presenta come un "piccolo manuale catechetico-pedagogico". Vengono affrontati il tema del fidanzamento e del matrimonio, con la presenza di un vero e proprio corso di preparazione, alcune meditazioni per le coppie di sposi e delle riflessioni sulle sofferenze delle famiglie.

Paolo Ghezzi
L'amore secondo De André
Ancora
pp. 96 €. 8,50



Il pensiero di De André sull'amore: quello sensuale di Bocca di rosa, o quello solidale del Pescatore, passando da Ho visto Nina volare a Marinella. Un libro per il giorno di san Valentino, e non solo, una confezione per quanti già conoscono De André e per quanti, con questo libro, potrebbero iniziare a conoscerlo.

I Libri dello Spirito



Via Crucis con santa Teresa di Lisieux
La vita come offerta d'amore
Edb
pp. 37 €. 2,20

Nel contemplare il mistero della Croce il fedele è accompagnato dalle meditazioni di santa Teresa di Gesù Bambino, vergine e dottore della Chiesa, a trasformare il dolore del Cristo, che ricapitola in sé il dolore del mondo, in un'offerta d'amore. La struttura della Via Crucis è quella classica, inoltre la veste tipografica a caratteri grandi testimonia la costante attenzione di EDB nei confronti degli anziani e delle persone con difficoltà di lettura.



Remo Bodei
Ira
Il Mulino
pp. 140 €. 14,00

L'ira è un flusso potente di energia, che può esplodere per un'ingiustizia subita, un amore ferito, una speranza delusa o un senso di vergogna; è una passione forte che può sconvolgere la vita del singolo o il corso della storia, e che spesso si incrocia con l'odio e con la superbia, accompagnandosi al desiderio di vendetta. Nel volume, lo sguardo del filosofo ne coglie il senso, gettando luce sulle infinite manifestazioni di questo nodo dell'anima.



Oscar Cullman
Il mistero della redenzione nella storia
Edb
pp. 540 €. 25,00

Pubblicato nel 1965, a quasi vent'anni di distanza da Cristo e il tempo (1945), che nel mentre era giunto alla sua terza edizione, il volume viene presentato dall'autore come un "contributo al dialogo fra cristiani delle varie confessioni" e propone una trattazione sistematica della storia della salvezza neotestamentaria: come se ne è formata la concezione, quale ne è la fenomenologia, quali le posizioni neotestamentarie fondamentali.



Lezionario meditato
Tempo di Avvento, Natale, ordinario, Quaresima e triduo pasquale
Edb
3 voll. pp. 2320 €. 75,00

In ogni tempo liturgico il Lezionario Meditato si propone di aiutare il lettore a trasformare la Parola di Dio in quotidiano dialogo di intensa preghiera. Ciascun singolo brano del lezionario è introdotto da una breve nota esegetica, al fine di agevolare la comprensione del testo ed evidenziarne il messaggio essenziale. Per ogni giorno vengono poi riportate integralmente le letture bibliche, secondo la nuova traduzione della CEI. Le riflessioni che seguono i testi della Scrittura sono proposte quale semplice 'avvio' alla meditazione personale o comunitaria.



Eva Cantarella, Paolo Ricca
Non commettere adulterio
Il Mulino
pp. 159 €. 12,00

Oggi, a qualche decennio dalla depenalizzazione dell'adulterio, dall'introduzione del divorzio, e dalla riforma del diritto di famiglia, i rapporti fra uomini e donne sono profondamente mutati. Le tappe fondamentali di un comandamento che induce a riflettere sulla fragilità dei rapporti di coppia e sul valore della fedeltà nel mondo contemporaneo.



Jacek Oniszczuk
La passione del Signore secondo Giovanni
Edb
pp. 256 €. 21,00

"La Passione, assieme all'Incarnazione, costituisce il vero centro teologico del Quarto Vangelo. Giovanni, nel suo racconto della vita di Gesù, attraverso la fede nei segni vuole condurre il lettore verso la fede anche senza i segni visibili, secondo quello che dice il Gesù giovanneo dopo la sua risurrezione a Tommaso: 'Beati quelli che pur non avendo visto crederanno' (Gv 20,29)" (dall'Introduzione).



Michele Casella
Io c'ero
San Paolo
pp. 96 €. 10,00

In questo reading teatrale i "personaggi" biblici diventano voci non solo di ieri ma di sempre, e quell'uomo giusto, mai citato col suo nome, Gesù, diventa paradigma di un'ingiustizia che prosegue senza fine. Ogni monologo è un frammento, vestito di sentimento. Ogni "voce" si sveglia e si addormenta, pronta a svegliarsi nuovamente perché c'era e perché dovrà esserci, per sempre.



Christoph Theobald
"Seguendo le orme..." della Dei Verbum
Edb
pp. 179 €. 16,00

Nel proporre la dottrina della Chiesa sulla Sacra Scrittura, il primo numero della costituzione conciliare sulla divina rivelazione Dei Verbum suggerisce un itinerario: si prefigge di "seguire le orme dei concili tridentino e Vaticano I". In tal modo colloca la riflessione del Vaticano II come terza tappa di uno sviluppo teologico ed ecclesiale.



Castelmola, duomo

Nonostante io viva a Milano abitualmente seguo le notizie della Riviera Jonica messinese, attraverso il tg di una nota tv locale, apprendo che la Scuola Primaria di **Castelmola** (Me) rischia di chiudere per mancanza di iscritti, il sindaco della cittadina invita le famiglie a non iscrivere i propri figli ad altre scuole, e giustamente dice che una comunità civile non può perdere la scuola: *“Perdere la scuola in una comunità, significa far morire la sua linfa vitale, togliere le radici di cultura, identità e storia locale”*. Il sindaco va oltre, e afferma che anche l'esistenza del comune rischia di saltare. La scomparsa di una scuola suscita problemi seri all'intera organizzazione sociale e civile di un paese. Il problema non riguarda solo Castelmola, ma quasi tutti i comuni collinari del nostro Sud e forse di tutto il Paese.

E' chiaro che il problema principale non sono le famiglie che non iscrivono i propri figli nelle scuole di appartenenza, ma che non ci sono abbastanza bambini per mantenere aperto un edificio scolastico. Ricordo che proprio a Castelmola, tre anni fa, l'unica sezione di Scuola Materna, aveva ben sette bambini (dicasi 7), quasi come il personale scolastico. Simile situazione in altri centri collinari, dove per anni si sono fatti i salti mortali per mantenere aperte le scuole, ma prima o poi si è costretti a fare i conti con la dura realtà: manca la *materia prima*, i bambini.

Provo a fare qualche riflessione: i frutti amari della rivoluzione sessantottina, (amore libero, omosessualismo, divorzio, contraccezione, aborto, droga) sono i maggiori responsabili del **disastro demografico** del nostro Paese. A questo proposito scrive Ettore Gotti Tedeschi, *“trent'anni fa - grazie alle tesi malthusiane, rapidamente divulgate e altrettanto rapidamente recepite in un sistema culturale ormai relativista e prenicilista - il mondo occidentale decise di interrompere la natalità per il bene comune, per stare meglio e per non consumare troppo le risorse del pianeta”*.

I risultati cominciavano a delinearsi fin dagli anni 90. In questi anni si potevano vedere i primi segnali di un futuro senza bambini, la mia associazione **Alleanza Cattolica**, mediando i continui interventi del Magistero della Chiesa, attraverso convegni, incontri, lanciava forti segnali agli uomini politici, ai partiti perché iniziassero a prendere coscienza del grave problema e soprattutto iniziassero a sostenere realmente la famiglia, le giovani coppie, la maternità, ma i risultati sono stati abbastanza deboli. Molte colpe vanno indirizzate al mondo politico, culturale di sinistra che quando sente parlare di famiglia, maternità, figli, comincia a frenare, diventa sordo, ma per la verità, anche certa destra non scherza.

La Chiesa, il grande Giovanni

Cercasi bambini per le scuole dei piccoli comuni

Paolo II fin dal 1985 ha definito la crescente diminuzione della popolazione come **“suicidio demografico”**. Il grande storico **Arnold J. Toynbee** diceva che sulla morte di una civiltà si scrivono pochi libri gialli, e per una buona ragione. Molto raramente c'è un assassino: di solito, si tratta di suicidio. *Con gli attuali tassi di natalità Italia, Francia, Spagna, Olanda, Germania, dimezzeranno la popolazione nel corso di una generazione*.

Il sociologo cattolico Massimo Introvigne, in un articolo pubblicato qualche anno fa, riferendosi al continente europeo, scriveva: *“rimarrà sola tecnicamente, perché fra meno di un secolo gli europei non ci saranno più. La demografia li avrà spazzati via come spazzò via l'impero romano, il quale non cadde perché le sue quadrate legioni erano diventate quadrate, ma perché la pratica diffusa dell'aborto e dell'infanticidio aveva fatto sì che non ci fossero più legionari romani. Quando i barbari si accorsero di essere in maggioranza, presero il potere”*. (Massimo Introvigne, *Il suicidio demografico*, 4 novembre 2006 **Il Domenicale**).

Non solo Introvigne ma, molti studiosi a cominciare da Samuel Huntington col suo celebre, *Lo scontro delle civiltà*, Rodney Stark, Mark Steyn, la stessa Oriana Fallaci, hanno lanciato l'allarme da tempo, sono convinti che il vuoto creato in Occidente a causa del suicidio demografico venga colmato dall'immigrazionismo soprattutto di matrice islamica, e qualcuno ha parlato addirittura di **“Eurabia”**.

Steyn, attribuisce questo suicidio demografico alla *“mancanza di fiducia nella propria civiltà”*, ma forse è meglio l'espressione usata da **Benedetto XVI**: *“mancanza di speranza”*. Dopo aver perso la virtù della *fortezza*, l'Europa ha perso anche la speranza nel futuro. **Le civiltà che non sperano non fanno figli, ma sono appunto le civiltà destinate a scomparire**.

Dopo il crollo dell'impero romano, ci fu un **San Benedetto** a ricostruire sull'eredità greco-romana. Oggi, sembra che solo un altro uomo chiamato **Benedetto** si erga fra l'Europa e il suo suicidio annunciato da Steyn.

Di fronte a questo vero e proprio suicidio demografico quello che stupisce è che in Italia questo tema drammatico non sia ancora al centro del dibattito culturale e perfino delle campagne elettorali. Mi ricordo i miei sforzi (nel mio piccolo) negli anni 90, dopo il mio trasferimento proprio nella riviera jonica messinese, quando organizzavo insieme a pochi amici, incontri culturali, politici, a sostegno della famiglia, in favore della vita umana, contro l'aborto e cercavo di stimolare sul tema il mondo politico, culturale. Non era difficile incappare in qualche consigliere, assessore, sindaco, convinti che il problema non li riguardasse e magari col sorriso di sufficienza cercavano di snobbare il mio impegno, e le

mie idee. Questi “politici” erano convinti che loro dovevano pensare ad altro. Ed io a ribadire che tutte le altre questioni cadono se poi manca la *carne*, e per carne intendevono i bambini. Concludendo domandavo: a chi gli fai l'amministrazione senza nuove nascite? Solo agli anziani? Infatti ormai in questi centri collinari i bambini sono degli *oggetti misteriosi*, per strada troviamo soltanto anziani barcollanti e qualche giovane che non ha avuto il coraggio di trasferirsi.

Tre anni fa insegnando proprio a Castelmola, ho potuto verificare una certa desolazione tra le strette viuzze dell'incantevole centro collinare. Animato si da gruppetti di turisti peraltro quasi sempre anziani anche loro, ma mai da bambini o da giovani. A mia figlia che ama i gatti dicevo sempre che gli unici esseri viventi che dominano incontrastati erano dei grossi e pasciuti gattini, probabilmente perché usufruivano dei rimasugli dei tanti ristoranti.

Certo il declino demografico ha tante cause, il problema è troppo grande rispetto alle questioni che devono affrontare ogni giorno gli amministratori locali di un piccolo comune. Forse pagano colpe non loro, tuttavia se oggi questi amministratori sono ridotti ad amministrare solo anziani, sarebbe opportuno ridurre il loro numero, incentivando magari strutture geriatriche.

Da tempo sono convinto che molti comuni appartenenti a questi centri collinari da tempo

spopolati, si possono tranquillamente accorpate ad altri comuni più grossi, risparmiando ingenti risorse.

Comunque sia **per uscire dalla crisi bisogna contrastare subito l'inverno demografico**, scrivevo l'anno scorso, commentando un intervento del cardinale Angelo Bagnasco, *se si ritardano le decisioni vitali, se non si accoglie integralmente la vita*, il nostro Paese rischia molto, il cardinale si riferiva alle riforme urgenti del nostro Paese, e tra queste non può mancare una seria politica familiare che aspetta da troppi anni, di partire.

Il lungo *inverno demografico* del vecchio continente e in particolare dell'Italia potrà finire solo se, finalmente, si attiveranno politiche familiari alternative alle attuali forme di welfare, obsolete

e ideologiche.

In Italia da tempo ormai registriamo fenomeni di aumento dei single, delle famiglie senza figli, della monogenitorialità che si accompagna ad un calo dei matrimoni, sono dovuti proprio ad un deficit relazionale. La famiglia viene vista come un costo e non come una risorsa.

E' necessario un radicale cambiamento, bisogna sottolineare, l'aspetto *generativo* della famiglia. Occorre una politica ad hoc *che abbia come mission il 'fare famiglia' ovvero il creare le condizioni perché sia possibile generare e rigenerare i beni relazionali*. secondo il sociologo Donati in Italia, **le politiche familiari sono deboli e dove chi si prende la responsabilità di una famiglia rischia l'anticamera della povertà perché, ad esempio, paga più tasse dei single e di chi non ha figli**.

Non ci sono alternative se vogliamo uscire dalla crisi economica, morale e spirituale, dobbiamo sposarci, formare famiglie e soprattutto fare figli.

Domenico Bonvegna



Castelmola, chiesetta

Repubblica e ipocrisia



Oriana Fallaci

In riferimento al richiamo alla moralità espresso dal Card. Bertone, Repubblica, il massimo organo di moralizzazione pubblica italiano ha titolato: “La Santa Sede scommunicata Berlusconi”. Ciò che sconcerta non sono le parole di circostanza proferite dal segretario di stato vaticano, ma l'azione operata da un media il cui nemico numero uno (dopo Berlusconi) è la Chiesa Cattolica. Evidentemente il vizio della strumentalizzazione è connaturale ad una certa cultura di estrazione laicista ed anticlericale. Ma vendendo ai fatti, il giornale diretto da Ezio Mauro, può spiegare agli italiani come riesce ad “armonizzare” le accuse a Berlusconi di accompagnarsi a prostitute e la contemporanea pubblicizzazione di “accompagnatrici” e “massaggiatrici” nell'edizione web Repubblica Annunci? E'

“morale” e soprattutto legale, pubblicare annunci che parlano di “servizi professionali” e di “relazioni” che esplicitamente si riferiscono al mestiere più antico del mondo? O Repubblica pensa che usando l'espressione moderna accompagnatrice, massaggiatrice o escort, d'incanto, l'immorale pratica del meretricio assuma un carattere morale? Che differenza passerebbe dunque tra i fruitori dei “servizi” di Repubblica (i suoi lettori) e il donnaiolo Berlusconi? E che differenza passerebbe tra chi promuove la prostituzione sotto mentite spoglie e l'utilizzatore finale? Come noto, la Polizia italiana ha oscurato centinaia di siti che favoriscono la prostituzione. Per fare un esempio, il 3 luglio 2009 la Polizia ha messo fuori uso il sito “Piccoletraggressioni.com”. Nello stesso giorno sul portale della Polizia di Stato veniva scritto che “Il giro d'affari è stato quantificato dagli investigato-

ri in milioni di euro, con quasi cinquemila inserzioniste al mese che incassavano tra i 100 e i 150 mila euro per ogni prestazione”. Per una mera questione di trasparenza, non sarebbe il caso che il quotidiano fustigatore dell'immoralità pubblica e privata, rendesse pubblici gli utili derivanti dagli annunci delle “accompagnatrici”? E la Polizia italiana, potrebbe spiegare ai cittadini quale criterio viene applicato nella scelta dei siti “squillo” da oscurare? La par condicio (espediente retorico tanto cara alla sinistra) non imporrebbe parità di trattamento nella lotta alla prostituzione? Il mercimonio dei corpi è immorale, l'ipocrisia non è da meno!

G. T.



Il cardinale Tarcisio Bertone

Viaggio nell'antico mondo della musica

Cenni storici dell'era Greco – Pitagorica

Luisella Criniti

ULTIMA PARTE



Gioseffo Zarlino

La divisione del monocordo e la scala

Partendo dal principio, che “tutto ciò che vibra genera armonici”, Pitagora iniziò i suoi esperimenti sul monocordo: mise una corda tesa in vibrazione, questa dava il suono fondamentale. Utilizzando un ponticello mobile, divise la corda a metà, scoprendo, che il suono ottenuto (dalla vibrazione di metà corda) era il secondo armonico o intervallo di ottava (do-do): tale intervallo veniva indicato con il rapporto 2/1; allo stesso modo, divise la metà corda, la vibrazione di questa, dava il terzo armonico, ossia l'intervallo di quinta (do-sol) indicato con 3/2. Procedendo con rigore matematico cioè frazionando la corda allo stesso modo, ottenne gli altri suoni che compongono la scala naturale. Attraverso la moltiplicazione delle quinte ottenne i rapporti degli altri suoni, esempio: l'intervallo di seconda (do-re), era ottenuto moltiplicando due quinte (3/2), quello di sesta moltiplicando tre quinte, quello di settima cinque quinte, quello di terza (la famosa terza greca detta di Pitagora) moltiplicando quattro quinte. Per quanto riguarda l'intervallo di quarta, non procedeva più per quinte ascendenti, (perché non incontrava mai il fa), ma in senso discendente e veniva indicato con 2/3. Per riportare i suoni all'interno della scala (dell'ottava), i rapporti venivano divisi per una o due ottave; nel caso di quinte discendenti, i rapporti venivano moltiplicati per una o due ottave. Ecco la scala pitagorica naturale: do (2/1)- re (9/8)- mi (81/64)- fa (4/3)- sol (3/2)- la (27/16)- si (243/128). Anche se questa scala, fu ricavata da Pitagora, con rigore matematico, il circolo delle quinte infinite..... come infiniti sono il canto degli angeli e il moto planetario non si chiude mai! non si arriva al punto di partenza (il famoso do iniziale); in senso ascendente troviamo le note con i diesis (#) e in senso discendente quelle con i bemolli (b). Questo tipo di scala, fu utilizzata nell'antichità e nel medioevo, sino a tutto il XV secolo veniva impiegata nei canti monodici e all'inizio dello sviluppo della polifonia. Per questo nel medioevo, fu definito, dal trattatista Severino Boezio,

“l'inventor musicae”. Questa scala aveva dei vantaggi e degli svantaggi; tra i vantaggi, si presentava matematicamente perfetta e uniforme: era costituita da solo due tipi di intervallo, il tono (l'intervallo di seconda 9/8) e il semitono (256/243); gli unici intervalli gradevoli erano quelli di quinta e ottava, con i quali si concludevano le composizioni. Gli svantaggi erano dati dal fatto che le terze e le seste erano sgradevoli all'ascolto e per ovviare a questo inconveniente, gli strumentisti cercarono di modificare l'accordatura dei loro strumenti, alterando gli intervalli di quinta, i cantanti invece con la loro voce cercavano di renderli più consonanti. Altro inconveniente era dato dal fatto, che nella scala pitagorica si aveva difficoltà ad andare da un tono all'altro per la mancanza dei suoni enarmonici «nel nostro sistema attuale il do# e re b, sono il tasto nero del pianoforte, corrispondono allo stesso suono», do# e re b, come sol# e la b, erano suoni completamente diversi, la diversità era data dal “comma pitagorico” ossia 1/4 di semitono in più. Nel nostro sistema temperato, i tasti neri del pianoforte, si usano sia per i diesis che per i bemolli, e soltanto sdoppiando il tasto nero del pianoforte, riusciremmo ad avere come nella scala pitagorica, do# e re b come suoni diversi!

Gioseffo Zarlino e l'elaborazione della scala pitagorica

Durante il XVI secolo, con l'affermarsi della polifonia, nasceva l'esigenza di rendere gradevoli all'udito, gli intervalli di terza e sesta. Tale problema fu risolto da Gioseffo Zarlino, nelle Istituzioni armoniche: in quest'opera rielaborò la scala pitagorica, occupandosi dei suoni armonici, i quali, sono generati da un suono fondamentale. Allo stesso tempo affermò che i suoni armonici sono una conseguenza naturale proprio della materia sonora. Egli annunciò la teoria degli accordi formati dalla successione dei primi sei suoni armonici e del fondamentale, modificò la scala pitagorica rendendo consonanti gli intervalli di terza e di sesta. L'intervallo di terza lo indicò con 5/4, quello di sesta con 5/3, in più aggiunse l'intervallo di terza minore, indicandolo con rapporto 6/5; questa scala si presentava con tre tipi d'intervallo, quello di semitono, di tono maggiore (9/8) e quello di tono minore (10/9). Come nella scala pitagorica, anche in questa, vi erano vantaggi e svantaggi. Il vantaggio era dato dal fatto che terze e seste erano finalmente gradevoli all'udito, ma lo svantaggio si creava nella pratica strumentale, poiché la scala era formata da tono maggiore e tono minore. L'intervallo re-mi di seconda maggiore era tale nella scala di re, ma nella tonalità di do era di seconda minore, per cui, ogni volta che si andava da una tonalità all'altra, occorreva cambiare l'accordatura dell'organo e del clavicembalo.

La scala attuale

Nei paragrafi precedenti, abbiamo visto che sia la scala pitagorica, che quella zarliniana presentavano degli inconvenienti. Per risolverli, in maniera definitiva, due teorici tedeschi Georg Neidhart e Andrea Werckmeister, proposero la scala temperata, dove l'ottava venne divisa in dodici parti uguali corrispondenti al semitono. La scala che oggi usiamo è proprio questa: fu una creazione artificiale dei fisici, i diesis (#) e i bemolli (b) nelle precedenti scale erano suoni diversi, invece nella scala attuale sono lo stesso suono e il tono si divide in due semitoni uguali. Tutto ciò rese possibile, ai compositori, di scrivere in tutte le tonalità minori e maggiori; cosicché Bach per la prima volta compose il “Clavicembalo ben temperato” raccolta di 24 preludi e fughe in tutte le tonalità. Nonostante ciò alcuni inconvenienti, li presentò anche questa scala: rispetto alla scala naturale, tutti i suoni sono leggermente crescenti o calanti!!

Conclusione

Questa mia breve opera è stata motivo di approfondimento sulla musica, in particolare su quella greca e su Pitagora da Samo. Tale argomento, attirò la mia curiosità e attenzione durante il mio percorso di studi. Nelle lezioni di armonia e storia della musica, chiedevo sempre al mio maestro Francesco De Siena, di chiarirmi i dubbi, sulla formazione della scala musicale pitagorica e sulla sua futura elaborazione; con l'occasione mi parlava spesso dell'armonia delle sfere celesti. A distanza di tempo, che ho terminato i miei studi al conservatorio “Tito Schipa” di Lecce, ho voluto esaminare bene Pitagora dal punto di vista filosofico-musicale: infatti non solo tratto argomenti quali la scala pi-

tagorica e il monocordo, ma anche la concezione numerologica medioevale, dove è il numero che regola l'universo, e dell'armonia delle sfere celesti. Poiché Pitagora qui a Crotone fondò una celebre scuola di sapere e pensiero, mi sono chiesta perché non approfondire e pubblicare lo studio del suo pensiero? E in questo contesto mi chiedo, come mai non abbiamo avuto un conservatorio come le altre realtà calabresi, visto che la nostra Crotone ha antichissime tradizioni musicali in quanto colonia greca?



Il conservatorio “Tito Schipa” di Lecce

Una riflessione non conformista sui diritti umani

La testimonianza universitaria di Gian Franco Lami, scomparso a Roma a 64 anni

Il 23 gennaio scorso è morto improvvisamente a Roma Gian Franco Lami (1946-2011), docente di Filosofia Politica all'Università “La Sapienza” nel Dipartimento di Studi Politici, nonché protagonista della Destra culturale anticonformista, poco amante del clientelismo e del pensiero unico predominante nella gran parte delle università italiane. Mi lega al prof. Lami la riconoscenza per la generosità ed il coraggio intellettuale che dimostrò accettando di farmi da relatore alla tesi di dottorato di ricerca che, alla “Sapienza”, nessuno (compresi certi docenti “catolici”) voleva farmi fare. Grazie a lui l'ho invece potuta presentare (anche se non ne condivideva i presupposti teorico-culturali) e, quindi, discutere con successo nel 2008. Verteva sul dibattito contemporaneo sul fondamento naturale dei diritti umani. Pur essendo Lami un giuspositivista, sebbene tutto particolare, contrario comunque alla mia proposta di una “rifondazione”, in chiave giusnaturalistica, della teoria dei diritti umani, che avesse luogo sulla base di un “aggiornamento” della dottrina classica del diritto naturale, nel suo giudizio di ammissione ha voluto comunque riconoscerne la «prospettiva universale, incentrata sulla persona umana e sulla conoscenza di una verità che coniuga giustizia con natura». Del resto, come scrisse sulla rivista di mons. Antonio Livi in uno dei migliori suoi contributi che a mio avviso dedicò al tema, i diritti umani non sono sorti nel 1948 con la Dichiarazione universale dell'Onu, e si può dire anzi non abbiano affatto una “data di nascita”, facendo parte piuttosto

«[...] del “patrimonio genetico” dell'umanità, quindi si rivelano nelle attribuzioni del cittadino di tutte le epoche, tenendo conto, com'è ovvio, delle differenti caratteristiche (politico-)giuridiche di ogni tempo» [GIAN FRANCO LAMI, “Senso comune” e “buon senso” nell'esperienza giuridica, in *Sensus communis*, vol. 1, n. 4, Roma ottobre-dicembre 2000, (pp. 513-527) p. 518]. Condividevamo anche l'opinione negativa relativa alla loro costituzionalizzazione ottonevicesca. I diritti umani, infatti, una volta “positivizzati” nelle carte e costituzioni occidentali hanno visto progressivamente alterarsi il loro significato originario, una volta venuta meno nell'età contemporanea la «[...] tenuta coesiva di uno jus gentium di forza divina e naturale, che ancora non aveva subito l'affronto delle codificazioni nazionali, né l'imbarbarimento dei costituzionalismi» (*Ibidem.*). A Lami dobbiamo la riscoperta e divulgazione, nell'asfittico e conformistico mondo universitario italiano, di autori come Adriano Tilgher, Augusto Del Noce (di cui era stato allievo e biografo), A. Ermanno Cammarata ed Eric Voegelin. Professore visitatore alla Pontificia Università Urbaniana e Segretario dell'Associazione Nazionale di Cultura nel Giornalismo, era anche dal 1994 collaboratore della Fondazione Julius Evola. Oltre ad animarne gli annuali convegni, Gian Franco ha dedicato al pensatore tradizionalista neo-pagano saggi di una efficace, anche se non del tutto condivisibile, modernità interpretativa, come ad esempio nel suo ultimo studio, *Tra utopia e utopismo*, del 2008. Mi fa piacere, però, che

il suo ultimo intervento sia stato quello alla *Giornata di studi su Augusto Del Noce in occasione del centenario: “Modernità, Secolarizzazione, Risorgimento”*, tenutasi il 3 dicembre 2010 alla Facoltà di Scienze Politiche della “Sapienza”. Fra i più interessanti libri di Lami c'è da ricordare a mio avviso *Socrate Platone Aristotele* (2005), nel quale si presenta il pensiero socratico come ancora oggi valido per «*offrire all'uomo l'opportunità di pensarsi capace di vita comune con i suoi simili e quindi in grado di costruire una polis virtuosa e ordinata*» (Simone Paliaga, *Scomparso lo studioso Gian Franco Lami, esperto delle opere di Evola e Del Noce*, in *Libero*, 25.1.2011). Un legame con Socrate lo vedo anche in riferimento al suo “commiato” se, il 4 luglio 2010, festeggiando il suo compleanno, enunciò una frase sibillina ma profetica a posteriori: «*ho detto tutto quello che dovevo dire, ora posso anche morire*» (devo a Claudio Ciani, che era presente, quest'ultima testimonianza).

Giuseppe Brienza



Lami e Giano Accame

Solženicyn, la memoria di un popolo che ha patito una grande sciagura

Pubblicata dalla San Paolo la monumentale biografia del grande scrittore russo

Giovanni Formicola

Ljudmila Saraskina – docente universitaria in Russia, Danimarca, Polonia e USA, nota studiosa di letteratura, specializzata in particolare su Dostoevskij (1821-1881), di cui è considerata una dei massimi esperti mondiali – ha lavorato per otto anni alla biografia di Aleksandr Isaevič Solženicyn (1918-2008, d'ora in avanti S.). Ha potuto consultare i materiali del suo archivio privato, utilizzare documenti originali, ha letto l'intera sua opera, ha visitato i suoi luoghi, recandosi anche nel Vermont dove il premio Nobel del 1970 ha vissuto dal 1976 al 1994, lo ha più e più volte intervistato e interpellato. Ne è risultata una monumentale biografia, pubblicata in Russia nel 2008, prima che S. morisse, tanto che, nonostante si approssimasse ai novant'anni e alla fine del suo tempo, l'ha letta integralmente e approvata (forse l'ultima sua gigantesca impresa).

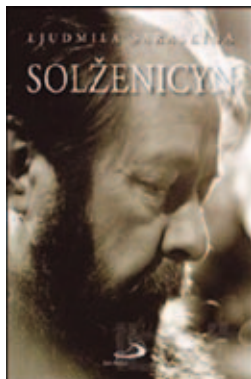
ed adempiuta davanti a Dio e in obbedienza al Suo mandato, *sub specie aeternitatis*. «Cominciò il periodo di confino e al suo inizio il cancro. Nell'autunno del 1953 sembrava assai probabile ch'io avessi solo pochi mesi di vita. In dicembre i medici [...] confermarono che non mi rimanevano più di tre settimane.

«Tutto quanto avevo memorizzato nei lager minacciava spegnersi con la mia testa.

«[...] Durante quelle ultime settimane promesse dai medici [...], di sera e durante le notti rese insonni dal dolore mi urgeva la necessità di scrivere: con scrittura minutissima riempivo i fogli, ne arrotolavo diversi insieme e li infilavo in una bottiglia di spumante vuota. Sotterrai la bottiglia nel mio orto e a capodanno del 1954 partii per Taškent per morirvi.

«Tuttavia non morii (dato il trascuratissimo tumore acutamente maligno, questo fu un miracolo di Dio, e solo come tale lo interpretai. L'intera vita che mi è stata restituita da allora

to a conservare e trasmettere la memoria. Una precisa vocazione che diventa missione: salvare la memoria della tragedia del comunismo, della sua realizzazio-



La copertina del libro

ne tipica, il GULag – l'universo concentrazionario, che è il regime duro di una negazione della libertà e dell'umana dignità che nel resto del territorio è praticata con regime ordinario, secondo Alain Besançon –, e delle sue vittime anonime, i milioni d'«invisibili», e così combatterlo narrandolo. Ma non come un qualunque annalista: il suo è racconto che offre un'alternativa, perché rivela un senso. Il senso della vita dell'uomo, che in ogni momento, ricorda, è chiamato a scegliere tra il bene ed il male, la vera trama della storia, con ricadute tanto spesso inavvertite quanto sempre alla fine epocali. S. sa che il confine tra il bene e il male è una linea che attraversa comunque il cuore di ognuno e non esclusivamente le circostanze sociali. Vede bene che l'uomo è il vero protagonista della storia: la sua libertà morale è condizionata sì, ma non determinata dall'ambiente, fossero anche estreme le sue circostanze, quindi ognuno porta sempre su di sé la responsabilità delle sue azioni, verso sé stesso, il suo prossimo «prossimo», l'intera umanità, in ultima analisi verso Dio. Ma non fa difetto allo scrittore la comprensione per la debolezza umana alla luce della misericordia divina, ancorché – o forse proprio perché – sia con sé stesso severo fino all'intransigenza.

Riassumere, o anche darne soltanto conto, tutti gli spunti e le storie che l'opera ci offre è impossibile, e forse sarebbe anche sbagliato provarci. Mi limito ad elencarne alcuni, affidandoli alla buona volontà del lettore, insieme con tutti gli altri che essa contiene.

Il destino di persecuzione che si manifesta fin dall'anno di nascita, quel 1918 in cui si mette in moto la macchina del terrore rosso che macinerà milioni di vite e destini, e nella sorte di mol-

ti suoi familiari. Il suo ingenuo marxismo-leninismo, umanitario e anti-staliniano, degli anni della gioventù. L'abile eroismo dell'ufficiale di artiglieria che gli meriterà in guerra tre decorazioni (cui se ne aggiunge una nel 1958, dopo la riabilitazione) e una promozione sul campo. Le circostanze del suo arresto. Il rigore morale con il quale si giudicherà, fino a ritenere meritate sia il lager che il cancro, ma certo non nel senso inteso dai suoi aguzzini. Il suo proposito fin dall'infanzia di diventare uno scrittore. La decisione di comporre una storia totale della rivoluzione, cui si applicherà per circa cinquant'anni, da quando ne aveva diciotto (la *Ruota rossa*, solo parzialmente tradotta in italiano). Le sue vicende sentimentali e i due matrimoni. La nascita dei tre figli maschi quando aveva ormai superato i cinquant'anni. L'epopea «nobeliana». La piena comprensione della malvagità del comunismo. L'individuazione del legame genetico tra la rivoluzione «democratica» del febbraio 1917 e quella bolscevica dell'Ottobre, sicché per S. l'alternativa all'ateismo marxista non può venire dall'umanesimo senza Dio e dall'illuminismo anticristiano e agnostico. La coraggiosa, impopolare e poco compresa denuncia dei mali dell'Occidente (i «liquami» penetrati dall'ovest nelle società vittime del comunismo passando «al di sotto del Muro»), in particolare con il discorso di Harvard (1978). Le polemiche anti-occidentali degli ultimi anni della sua vita e la tristezza, mai però disperata (aveva fiducia in Dio, ma anche in Putin), al cospetto del degrado morale e sociale e della crisi demografica della sua Russia – che riteneva comunque conseguenza del comunismo, cui gli «uomini nuovi» (in realtà ex comunisti della «riserva») non avevano saputo porre rimedio, e non del suo crollo. La coraggioso-

essere risucchiato. L'attuazione costante della regola esistenziale, ma anche sociale e politica, di «vivere senza menzogna», con riferimento anzitutto alla Verità maiuscola sull'uomo e sul suo Creatore.

L'«inattualità» – come scrive Dell'Asta nella sua pregevole introduzione che raccomando particolarmente – di S. è evidente anche solo da questo elenco. Appare viepiù evidente alla stregua della sua concezione della vita terrena, prospettata tra lo stupore del pubblico a Londra, nel discorso per la consegna del premio Templeton (1983), come «gradino intermedio sulla salita verso una vita superiore. Non dobbiamo precipitare da questo gradino né dobbiamo rimanere a calpestarlo inutilmente per tutto il tempo che ci è concesso». Un'«inattualità» che, insieme con le dimensioni della sua opera e anche di questa sua biografia, potrebbe tenere lontano da entrambe un pubblico folto. Ma i volenterosi ne trarranno un profondo beneficio, culturale e spirituale, e non solo individuale, bensì pure sociale.

Scriveva qualche tempo fa lo storico Ernesto Galli della Loggia, «[...] in Italia non si legge Solženicyn. La maggior parte delle persone colte che conosco non l'ha mai letto. Sembra incredibile, ma è così. Non esiste una edizione tascabile delle opere di Solženicyn. Se lei oggi cerca Arcipelago Gulag in libreria non lo troverà, a meno di esser straordinariamente fortunato. Il grande autore russo viene considerato da noi uno strano personaggio, del quale non si può dir male perché, poverino, è stato per tanti anni prigioniero in un gulag. In Francia, per prendere il paese dove è accaduto l'esatto opposto di quanto accaduto in Italia, i libri di Solženicyn hanno annichilito i gauchistes». Si



Solženicyn con Vladimir Putin

Una biografia autorizzata dunque – premiata in Russia, tra l'altro, quale «Libro dell'anno» –, che dalla fine del 2010 è a disposizione del lettore italiano grazie alla sua pubblicazione, curata dal grande slavista Adriano Dell'Asta per l'Editrice San Paolo (pp. 1448, € 84,00), in una pregevole traduzione a più mani.

Nelle quasi millecinquecento pagine – compresa un'utilissima cronologia finale e senza apparato critico, se non nella bibliografia finale, per non appesantire la già ragguardevole mole dell'opera –, che, com'è stato scritto, «si leggono come un romanzo», non solo è narrata la vita di S., dei suoi avi prossimi e remoti e della sua famiglia, ma è presente il senso stesso della sua esistenza e della sua opera. Riassunto in esergo, per la parte più rilevante, nell'intentio dichiarata dallo stesso scrittore: «Vorrei essere la memoria. La memoria di un popolo che ha patito una grande sciagura».

Ne emerge una personalità che in qualche modo trascende quella del semplice – si fa per dire, attesa la mole quantitativa, ma soprattutto qualitativa, della sua produzione – scrittore o storico, spasmodicamente tesa com'è al compimento di una missione, che da un certo momento in avanti è intenzionalmente vissuta

non mi appartiene più nel senso completo della parola, vi è stato immesso uno scopo». In quei giorni aveva già riscoperto la fede dell'infanzia, cui l'avevano educato i nonni. Era accaduto in circostanze drammatiche, quelle che fanno emergere l'unum necessarium: la prigionia, dal 1945 al 1953, e il cancro – che, avendoli sperimentati entrambi, costituirà per lui la migliore metafora della natura del comunismo – di cui viene operato all'inizio del 1952 (quello del 1953 ne è una metastasi). La sua rinnovata conversione cristiana – «E ora, con recuperata misura/ Attinta l'acqua della vita,/ Dio dell'Universo! Io credo di nuovo!/ Anche quando ti rinnegavo Tu eri con me...» – diventa allora la cifra stessa della sua vita e della sua opera, condotta con instancabile zelo, senza risparmio di energie, con ritmi di lavoro spaventosi, quasi ossessionati dal timore di perdere quel tempo di cui non è padrone (e non solo, come tutti, perché creatura, ma anche perché creatura resa schiava da un potere perverso), e assistito da una memoria prodigiosa. Talento questo che gli consente nel GULag di ovviare alla condizione di «scrittore clandestino» componendo e tenendo a memoria migliaia di versi e i suoi primi racconti.

S., dunque, si sente chiama-



Solženicyn su un treno a Vladivostok nell'estate del 1954

sa difesa dei meriti del caudillo Francisco Franco y Bahamonde (1892-1975) e la visita in Vandea, dove rende omaggio alla memoria degli insorgenti contro-rivoluzionari con un memorabile discorso anch'esso contro la Rivoluzione, «caos con un perno invisibile», che produce un vortice dotato di una forma interna in cui tutto può

può opinare che, poiché anche in Italia, finalmente, i gauchistes sembrano essere stati annichiliti, Solženicyn sarà stato letto più di quanto si pensi. Certamente non può dirsi «persona colta» chi non l'abbia letto. Magari cominciando dalla sua biografia autorizzata. Ed in ogni caso l'«inattualità» non è definitiva.

Bacheche condominiali e privacy

Corrado Sforza Fogliani
Presidente Confedilizia

Nel suo Provvedimento del 9.7.'10, il Garante ha ri-affermato il principio in base al quale gli avvisi pubblicati nelle bacheche condominiali non devono contenere dati personali. Nella fattispecie concreta erano stati affissi nella bacheca, accessibile anche a terzi, una prima volta la convocazione di un'assemblea straordinaria (a seguito dell'impugnazione di una delibera condominiale proposta da una condomina) contenente dati personali a questa riferiti; successivamente, copia del ricorso di impugnazione dell'assemblea

stessa presentato da una condomina; infine, un prospetto recante la ripartizione delle spese bimestrali per la gestione condominiale tra tutti i condòmini interessati (nominativamente identificati), con l'unica eccezione della condomina ricorrente (al Garante), individuata con le (sole) iniziali. La pubblicazione di tutti questi atti, pur attinenti a vicende di interesse condominiale, quali le iniziative da intraprendere a tutela del condominio, risulta essere avvenuta – secondo il Garante – in violazione, oltre che del principio di necessità (art. 3 del Codice), delle disposizioni in tema di pertinenza e non eccedenza dei dati trattati (art. 11, comma 1, lett. d), del Codice).

Ciò, in quanto le finalità perseguite avrebbero potuto essere ugualmente raggiunte omettendo i riferimenti all'interessata e, comunque, ricorrendo a modalità alternative. Il Garante ha inoltre precisato che anche l'indicazione delle sole iniziali degli interessati può risultare idonea – specie se accompagnata (come nel caso in esame) da ulteriori elementi quali l'individuazione nominativa degli altri partecipanti al condominio, ovvero dalla possibilità, in astratto, di associare dette iniziali a un nominativo chiaramente individuato (ove, ad esempio, risultante dal citofono) – a rendere identificabili i soggetti coinvolti (art. 4, comma 1, lett. b) del Codice).

Affitti e condominio

Confedilizia risponde

La rubrica fornisce risposta solo a quesiti di interesse generale. Non saranno, pertanto, presi in considerazione quesiti né a carattere personale né relativi a questioni già pendenti innanzi all'Autorità Giudiziaria.

I quesiti vanno inoltrati alla Confedilizia tramite le oltre 200 Associazioni territoriali aderenti alla stessa e presso le quali è possibile attingere anche ogni ulteriore informazione. Per gli indirizzi delle Associazioni consultare i siti www.confedilizia.it www.confedilizia.eu oppure telefonare al numero 06.67.93.489.

CONTRATTO AGEVOLATO

Ho notato che il contratto di locazione della durata di tre anni più due anni previsto dalla legge n. 431/'98 viene definito nei modi più vari. Mi interesserebbe conoscere, quindi, quale sia la sua esatta definizione.

Contratto agevolato. E' questa l'unica definizione a cui la legge n. 431/'98 e, in particolare, l'art. 4-bis ricorre per indicare questo tipo di contratto.

I REGISTRI PREVISTI PER I CONDOMINII

Un amministratore di condominio di quali e quanti registri deve dotarsi?

Il codice civile prevede due registri di cui devono dotarsi gli amministratori di condominio. Uno – la cui obbligatorietà non può ritenersi venuta meno a seguito della cessazione del sistema corporativo (sul quale si basava l'adempimento di cui all'art. 71 disp. att. cod. civ. che assegnava all'"associazione professionale dei proprietari di fabbricati" il solo compito di tenere il registro in questione) – è quello previsto dal combinato disposto degli artt. 1129, quarto comma, e 1138, terzo comma, cod. civ.. Tali norme prevedono che la nomina e la

cessazione, per qualunque causa, dell'amministratore dal suo incarico siano annotate in un "apposito registro" e che, nel medesimo registro, sia trascritto anche il regolamento di condominio approvato dall'assemblea. L'altro registro, invece, è quello contemplato dall'art. 1136, ultimo comma, cod. civ.. In esso devono essere trascritti i verbali d'assemblea.

PISCINA CONDOMINIALE, SPESE DI MANUTENZIONE

Sono proprietario di un appartamento sito in un edificio dotato di piscina condominiale e vorrei sapere come vanno ripartite le spese di manutenzione di questo impianto.

Secondo la giurisprudenza le spese per la manutenzione della piscina condominiale devono essere ripartite tra tutti i condòmini in ragione dei rispettivi millesimi di proprietà. Ciò sempreché un regolamento di condominio di origine contrattuale non preveda diversamente oppure per ragioni strutturali obbiettive di conformazione dell'edificio l'impianto sia destinato a servire solo alcune e non tutte le unità immobiliari (in tal senso, Cass. sent. n. 5179 del 29.4.'92).

I giovani verso un uso consapevole di internet

Un gruppo di ricercatori dell'Università del Maryland ha condotto una sperimentazione in 12 Università di tutto il mondo, chiedendo ad un gruppo di giovani volontari di restare, per 24 ore, senza dispositivi elettronici e, quindi, tagliati fuori dalla Rete. In queste lunghissime 24 ore, ai soggetti è stato chiesto di tenere un Diario in cui commentare di volta in volta, questa loro esperienza. Ebbene, quelle pagine sono state intrise di irrequietezza, di ansia, e di sensazioni di isolamento. I soggetti erano in preda alla cosiddetta "sindrome d'astinenza da informazioni". Ancora, sempre durante le 24 ore i giovani, sotto osservazione, hanno avuto la sensazione di perdere i contatti con gli amici e la famiglia, anche, nel caso in cui parenti ed amici vivessero nelle vicinanze. Ma c'è di più. Di casi come questi Federico Tonioni, coordinatore dell'ambulatorio per la dipendenza da Internet del Policli-

nico "Gemelli" di Roma, ne ha visti tanti: almeno 130 pazienti tossici di Internet. "C'è tutto un mondo sommerso-ha detto Tonioni- di ragazzi dai 18 anni in su, dipendenti da Facebook e altri social network". E noi, qui, non possiamo non chiederci: chi insegna, oggi, ad un genitore ad aiutare e seguire il proprio figlio nella navigazione in questo mondo virtuale? In verità, questa è una domanda che spesso manca di una risposta, o meglio a cui non si sa rispondere, perché, la grande rete è un mondo, ancora, sconosciuto, ricco di insidie e pericoli che ogni giorno si reinventano sotto nuove forme e si celano dietro le più innocenti situazioni; un esempio per tutti, il diffusissimo cybercrimine: il "furto d'identità" elettronica. A nostro avviso, tenuto conto che la dipendenza da Facebook e da Internet da parte dei ragazzi e dei giovani è molto diffusa, l'unico modo, per gli stessi, di non

precipitare nel vortice virtuale di una sorta di "tossicodipendenza internetiana" è rimanere connessi alla realtà della vita quotidiana. Peraltro, anche il Papa, nel suo messaggio per la "Giornata mondiale delle Comunicazioni Sociali" ha denunciato i limiti di un uso indiscriminato dei social network: dopo aver affermato che il social network non è il demone, ma un utile strumento per la costruzione della personalità, per la ricerca di nuovi rapporti di amicizia, ha chiesto ai giovani di essere davvero se stessi dentro l'arena digitale, di non duplicare la propria personalità, di non costruire artificialmente il proprio profilo pubblico. E dulcis in fundo, diciamo che i giovani devono vivere nel presente e guardare al futuro, anche facendo un uso consapevole di internet.

Salvatore Resta

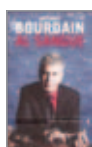
A cura della CONFEDILIZIA di Crotone - Via Lucifero 40 - Tel. 0962/905192
Sito Internet: www.godel.it/confediliziakr

Utilità



A cura di **Marco Elefanti**
Non profits
Edb
pp. 272 €. 18,00

I contributi raccolti nel volume propongono, nel modo meno tecnico possibile, spunti pratici per il consolidamento dei sistemi di governo degli enti non profit. Si tratta di garantire la progressiva affermazione di meccanismi operativi e di controllo in grado di guidare le scelte e le decisioni aziendali, di diffondere schemi di gestione e soluzioni organizzative che valorizzino trasparenza e responsabilità dell'azione.



Anthony Bourdain
Al sangue
Feltrinelli
pp. 253 €. 16,00

Ecco l'atteso seguito di "Kitchen Confidential". Dieci anni dopo la pubblicazione del libro in cui venivano rimarcate le idiosincrasie e i pericoli che si nascondevano nell'andare a cena fuori, molte cose sono cambiate nella sottocultura degli chef. Con il suo stile sempre graffiante, Bourdain mostra quello che si cela nelle cucine, racconta l'attuale pessimo stato della ristorazione, e infine descrive alcuni dei grandi nomi del mondo culinario.



Filippo Carlà, Arnaldo Marcone
Economia e finanza a Roma
Il Mulino
pp. 281 €. 20,00

Questo volume offre un'introduzione aggiornata all'economia, alla finanza, alla fiscalità di Roma antica, facendo costante riferimento al dibattito scientifico in corso. I vari argomenti sono trattati in modo chiaro e sistematico e spaziano dall'agricoltura al commercio, dal ruolo dello Stato al livello della tassazione, dalle funzioni della moneta alla produzione schiavistica.



Elaine Walker
Il cavallo Orme
pp. 254 €. 16,00

Elaine Walker racconta, fondendo l'analisi scientifica con l'esperienza personale, la storia affascinante - e spesso commovente - del cavallo: dalla steppa selvaggia in Mongolia alle pianure sterminate del Midwest americano, da animale libero ad addomesticato, da mezzo di trasporto a strumento di guerra, fino alla sua rappresentazione nella mitologia, nella pittura, nella letteratura, nel cinema e nello sport.



Laura Bertelé
Ascolta e guarisci il tuo corpo
Mondadori
pp. 178 €. 17,00

"L'uomo non è solo corpo, nella sua meravigliosa complessità è un tutt'uno: è corpo, mente, psiche, emozioni." Partendo da questo assunto, Laura Bertelé, ortopedico e fisioterapista, da più di trent'anni cura persone che si rivolgono a lei per dolori di ogni tipo. Secondo la dottoressa non si guarisce, anche da un semplice mal di schiena, se non si cambia quello che nella nostra vita non è in sintonia con il nostro io spirituale.



Daniel Howell
A piedi nudi
Orme
pp. 188 €. 14,00

Daniel Howell illustra tutti gli aspetti medici, anatomici e psicologici che coinvolgono ognuno di noi quando indossiamo le scarpe, ma soprattutto quando ce le togliamo. I piedi, oltre a essere una zona erogena vitale per le nostre emozioni, sono fondamentali per l'equilibrio del nostro corpo. Camminare a piedi nudi favorisce la circolazione del sangue nelle nostre gambe, la flessibilità delle nostre ossa, ristabilisce la giusta posizione della colonna vertebrale e, provare per credere, combatte la depressione.



Riccardo Santangeli Valenziani
Edilizia residenziale in Italia nell'altomedioevo
Carocci
pp. 161 €. 17,00

Il volume presenta una sintesi delle trasformazioni avvenute in Italia nelle tipologie edilizie e nei modi dell'abitare tra la fine del mondo antico, nel IV-V secolo d.C., e la piena età medievale. Questo periodo è caratterizzato dalla scomparsa delle tipologie edilizie di tradizione antica e il diffondersi, anche all'interno delle città, di strutture di tipo molto semplice, spesso capanne in materiale deperibile, insieme a edifici più complessi, in materiali più durevoli, relativi alle classi sociali più elevate.



Nicola Matteucci
Lo Stato moderno
Il Mulino
pp. 366 €. 14,00

Diviso in tre parti, il volume nella prima parte accoglie la definizione di sei concetti chiave: stato, sovranità, contrattualismo, costituzionalismo, opinione pubblica, corporativismo; la seconda adotta un'angolatura diversa, mettendo a confronto passato e presente su alcuni concetti: eguaglianza, contrattualismo, società civile e stato. La terza raccoglie i due nuovi capitoli sulla politica e il pluralismo.

A cura di

Maria Grazia D'Ettoris



Leggere che passione!

La Pier Giorgio Frassati racconta

La macchina del tempo, un tuffo nel futuro

I ragazzi dell'Anna Frank si soffermano sulle conseguenze del capitalismo

Crotone - Il futuro, analizzando la parola avremmo il risultato di quello che ci succederà nel corso della nostra vita. Parecchie volte mi chiedo come potrà mai essere il mio futuro, se sarò capace di condurre una buona vita sociale, o no. Penso però che non dipenda solo dalla mia capacità, ma anche da quello che mi si offre. Il mondo che mi circonda ha dei problemi che porteranno a conseguenze non gradevoli, certamente. Molti aspetti presenti nella società sono per la maggior parte negativi, infatti a caratterizzare atteggiamenti inopportuni, sono il 90% delle parole che finiscono in ismo (es. fascismo, comunismo...). Tra queste parole è tra i fenomeni più recenti il capitalismo. Sono molte le persone che si avvicinano sempre di più a questo punto di vista, ingiusto, in quanto chi pratica il capitalismo dà segno di egoismo, poiché viene praticato da uomini

ai quali interessa solo il sistema economico e sociale, il desiderio di arricchirsi, dedicandosi nel continuo investimento di capitali, approfittando lo sfruttamento dell'uomo. Legherei la mia preoccupazione del capitalismo anche alla sicurezza che l'uomo dimostra concedendosi tutto ciò che desidera (anche in negativo e di brutto) in natura. Penso decisamente che la natura sovrasterà sempre l'uomo. Gli uomini però stanno approfittando troppo di quello che ci offre, del suo complesso di proprietà e qualità innate che ci permettono nodi esistere. Secondo me, infatti, la natura deve essere soggetto economicamente, ma mai eccessivamente, perché penso che le cose eccessive non portino sempre il meglio. Spero una cosa: che la mentalità umana possa cambiare su molte facce e che gli uomini non debbano prenderla con troppa filosofia, poiché potremmo seriamente trovarci con della

natura danneggiata dall'inquinamento, quindi contaminata quasi per puro sfizio. Spero che possa cambiare, o il nostro mondo sarà soppresso dall'egocentrismo, dall'avarizia e dal solo interessamento per il benessere personale, però credo nel cambiamento perché so che la prossima generazione e il fondamento del nostro futuro "siamo noi".

**Valeria Poerio,
II D, Anna Frank**

A vendo dodici anni, e forse è solo questa la causa, vedo il mio futuro perennemente in negativo. Secondo me se dovessimo viaggiare nel futuro come il protagonista del film "La macchina del tempo" tutti quanti noi lo vedremmo in negativo, quindi a livello di capitalismo cioè sociale ogni uomo sarà avido di soldi, capace di sfruttare la manodopera degli stranieri e dei poveri,

capace di rubare, di vendere cibi scaduti o andati a male, capace di costruire degli appartamenti che non reggono né a terremoti né a una minima scossa, mentre secondo me la natura sarà sovrastata dalle costruzioni degli uomini che vivranno in enormi palazzi, tutti i mari e gli oceani saranno inquinati tranne il mar Caspio che sparirà completamente, la natura sarà utilizzata come un oggetto qualunque che può portare solo soldi e che viene sfruttata solo in modo negativo, per colpa dell'uomo il già immenso buco nell'ozono si ingrandirà e i raggi ultravioletti del sole arrivando sulla terra faranno ammalare molte persone di malattie incurabili, le foreste scompariranno, sui monti e sulle Alpi nessuno ci andrà più perché non ci sarà più né la neve né le belle giornate, nel terzo mondo i più poveri non ci saranno più e in Africa ci sarà solo un immenso deserto. Dato che saremo noi il futuro

spero che tutto ciò che per me accadrà non accadrà sul serio, ma essendo che già oggi la malavita è molto efficiente potrei solo sperare che l'animo buono di poche persone riesca a far trasformare il comportamento poco buono di tantissime persone.

**Carla Previtera,
II D, Anna Frank**

Io immagino un futuro totalmente diverso più evoluto, dove la natura non esiste, si dice che ci sarà un futuro migliore, ma se si va di questo passo non penso proprio. Il futuro che immagino è orribile, perché non ci saranno più animali, perché i loro posti sono stati occupati dalla tecnologia evolutissima. Spero che questo non accada perché altrimenti come si fa a vivere senza cuccioli che ci tengono compagnia, io non voglio dire ai miei figli un giorno che ai miei tempi esistevano degli animali,

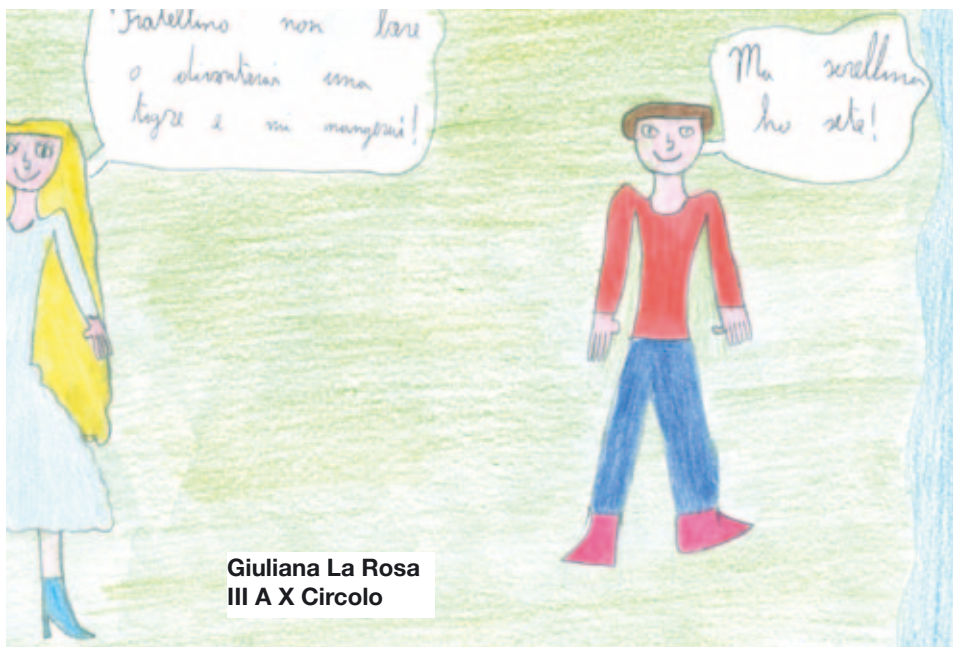
dei piccoli tesori morbidi e pelosi e magari ora gli animali esistono solo di ferro. Per questo io penso che ci dobbiamo dare una regolata con tutto questo evolversi.

**Claudia Talarico,
II D, Anna Frank**

Il futuro secondo me sarà molto diverso da oggi, sarà molto più evoluto e la natura scomparirà; non ci sarà più posto per animali e piante perché occupato dalla tecnologia super avanzata: macchine volanti e tutti quegli aggeggi che si vedono nei film di fantascienza. Io spero che non diventi mai così perché ad esempio, senza le piante non vivremmo a lungo e senza animali moriremmo di fame. L'inquinamento peggiorerà le cose ancora per colpa di noi uomini che non pensiamo a lei, la nostra amata terra che ci permette di vivere.

**Federica Gentile,
II D, Anna Frank**

Fratellino e sorellina



**Giuliana La Rosa
III A X Circolo**



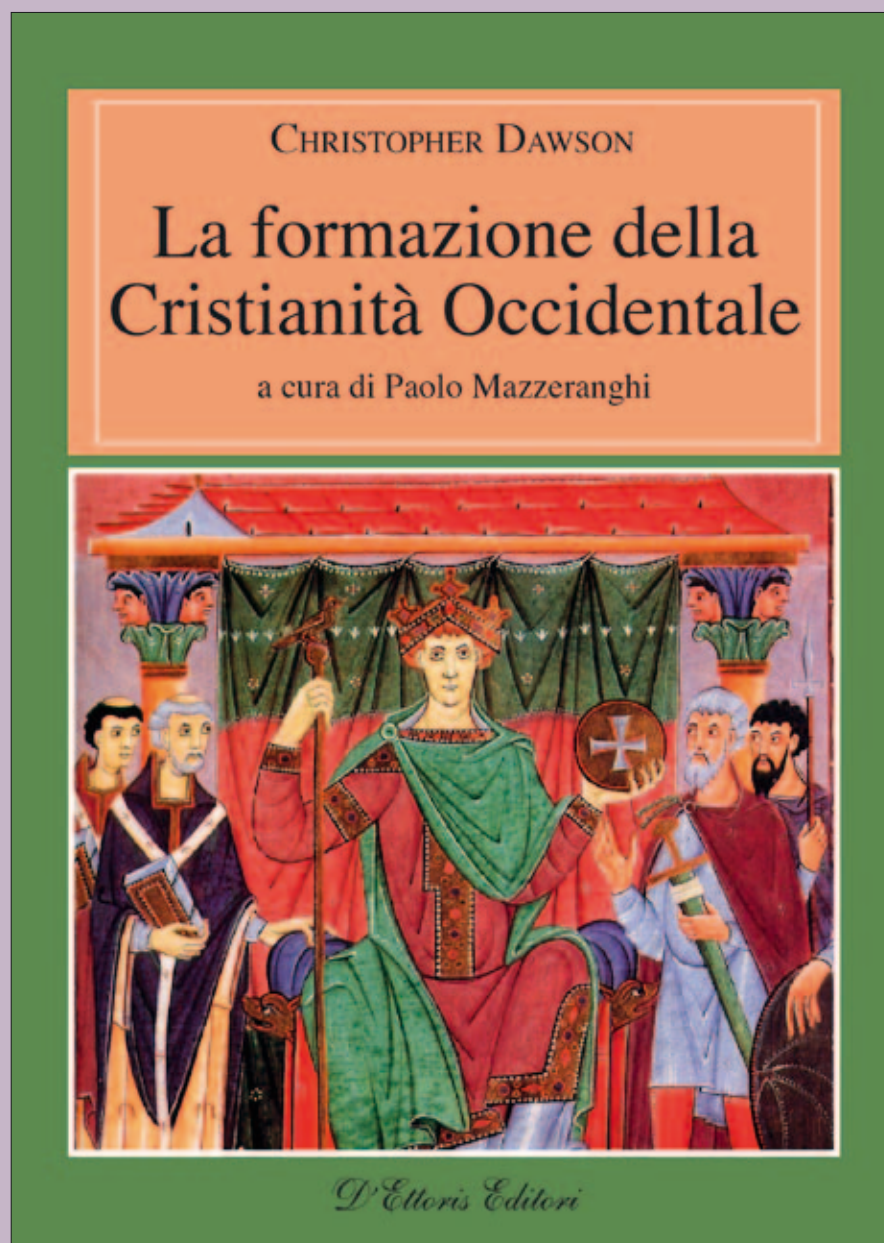
**Fabiana Alessi
III A X Circolo**



**Paolo Corigliano
III A X Circolo**



**Maria Scicchitano
III A X Circolo**



Christopher Dawson **La formazione della Cristianità Occidentale**

The Formation of Christendom (1967) raccoglie la prima parte delle lezioni tenute da Christopher Dawson nel periodo in cui occupa la cattedra di Studi Cattolici Romani alla Divinity School della Harvard University (1958-1962) ed è la sua ultima opera pubblicata in vita. Il cuore del saggio, dedicato alla formazione, all'apogeo e ai primi segni di dissoluzione della Civiltà cristiana romano-germanica – che sviluppa e completa *The Making of Europe: An Introduction to the History of European Unity* (1932) e *Religion and the Rise of Western Culture* (1950), già apparsi in traduzione italiana – è preceduto da due ampie parti che, assieme alla precedente, consentono al lettore una panoramica sufficientemente completa e approfondita del pensiero dello storico britannico. La prima è dedicata alle idee di Dawson in tema di sociologia della cultura e delle civiltà, sviluppate a partire dagli anni 1920 in confronto critico con quelle espresse da Arnold Toynbee e da Oswald Spengler, ma che si propongono lo scopo più ampio di illustrare la dinamica attraverso cui le culture, qualunque sia il loro livello di sviluppo, si influenzano e si fecondano. La seconda è dedicata all'illustrazione della teologia della storia prima ebraica e poi cristiana, interesse che l'autore, da sempre appassionato studioso della *Città di Dio* di sant'Agostino, rinnova negli anni dei totalitarismi vittoriosi e dilaganti e della secolarizzazione delle democrazie, gli uni e le altre portatori di proprie visioni – vere e proprie antiteologie – della storia.

Henry Christopher Dawson (1889-1970), dopo gli studi a Oxford e la conversione al cattolicesimo nel 1914, intraprende una difficile carriera di storico indipendente dal mondo accademico britannico, a cui si accosta solo saltuariamente e per incarichi limitati. Storia delle civiltà, storia delle religioni, storia dell'educazione occidentale sono i suoi principali campi d'interesse, ed è noto principalmente come studioso della cultura medioevale, anche se negli anni dell'affermazione dei regimi totalitari e del secondo conflitto mondiale pubblica saggi e tiene conversazioni radiofoniche di carattere maggiormente politico. Le opere che nascono a seguito delle Conferenze Gifford, tenute nel 1946-1947 presso l'università di Edimburgo, fra le più celebri del Regno Unito, ne amplificano la fama, e, nel 1958, è chiamato a occupare la prima cattedra di Studi Cattolici Romani creata alla Harvard University, negli Stati Uniti d'America.

D'Ettoris Editori

I-88900 Crotone, via Lucifero 40
tel. 0962/90.51.92 fax 0962/1920413
www.dettoriseditori.it

ISBN 978-88-89341-20-4
pp. 352, € 22,90